

Accaparramento e finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni: modalità ed implicazioni

a cura C. Sossan e R. Lembo

Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua

Indice

1. **Introduzione. Risorse in crisi? Minacce e rischi per i beni comuni**
 - 1.1 Uno sguardo allo stato delle risorse
 - 1.2 Uno sguardo all'accesso alle risorse a livello mondiale
 - 1.3 Le principali minacce per i beni comuni e il loro accesso per tutti

2. **Le risorse naturali: da beni comuni a merce – il paradigma dell'acqua**
 - 2.1 Mercificazione e privatizzazione del servizio idrico
 - 2.2 Dalla monetizzazione delle risorse alla finanziarizzazione dei beni comuni
 - 2.3 Chi è coinvolto nei mercati dell'acqua?
 - 2.4 L'impatto della mercificazione su beni comuni

3. **Le diverse facce del water grabbing**
 - 3.1 L'accaparramento delle risorse per uso idropotabile – i primi approcci al water grabbing
 - 3.2 L'accaparramento delle risorse per usi produttivi: cibo, energia, industria estrattiva
 - 3.3 L'accaparramento delle risorse per sconfiggere la scarsità
 - 3.4 L'accaparramento delle risorse per il mercato finanziario dei beni comuni

4. **Per un nuovo modello di governance dell'acqua e dei beni comuni**
 - 4.1 Gli scenari da contrastare
 - 4.2 La concretizzazione del diritto all'acqua e il riconoscimento dell'acqua come bene comune
 - 4.3 Un nuovo modello di governance mondiale dei beni comuni

Pubblicato in: Aprile 2014

1. Introduzione. Risorse in crisi? Minacce e rischi per i beni comuni e la garanzia di accesso alle risorse per tutti

1.1 Uno sguardo allo stato delle risorse

La vita degli esseri viventi si basa sulla disponibilità di risorse naturali a cui possono accedere nelle diverse forme: dalla terra coltivabile, all'acqua, all'energia sotto forma di gas, petrolio, alle piante e agli animali che vivono nei diversi ambienti e garantiscono il mantenimento dell'ecosistema e delle specie. Noi umani dipendiamo dalla capacità della natura di fornirci le risorse in qualità e quantità per garantire lo sviluppo delle nostre società.

Eppure in questi ultimi decenni, il modello delle società in cui viviamo basato sullo sfruttamento continuo delle risorse ha messo in crisi la capacità della natura di rigenerazione delle stesse e ha cambiato le dinamiche del clima che sono alla base della produzione di cibo per gli esseri viventi, creando conseguenze per l'uomo e per l'ecosistema.

Assistiamo oggi infatti a diversi fenomeni e catastrofi naturali tra cui siccità, alluvioni, che mettono a rischio la sopravvivenza dell'uomo, la sua capacità di utilizzare la natura per alimentarsi e creare la società, con devastanti effetti sul raggiungimento dei diritti umani soprattutto nei paesi più poveri.

Parallelamente a questo, è possibile constatare oggi, come proprio le risorse stesse siano le prime a soffrire di sovrasfruttamento, processi di inquinamento, modificazioni genetiche, che ne mettono a rischio la vita apportando spesso cambiamenti irreparabili.

Ma non è solo il cambiamento del clima a minacciare lo stato delle risorse tra cui acqua e suolo, e a modificarne la possibilità di accesso da parte dell'uomo nelle diverse parti del mondo. Anzi sappiamo bene che gli effetti del cambiamento climatico sono in gran parte imputabili alle attività umane, come segnalato dagli studi dell'International Panel on Climate Changes.

Molte delle cause che rischiano di mettere in crisi l'uomo e il Pianeta, sono dovute da un lato a fattori quali l'aumento della richiesta energetica, l'aumento della domanda di acqua, di cibo, di risorse estrattive e dall'altro dall'aumento di inquinamento e spreco che riduce la disponibilità di risorse di buona qualità,

Le conseguenze sull'ambiente dello sfruttamento procurato e di quello previsto, sono note a tutti, e accanto a questo quello che è ancora più chiaro è che l'80% della popolazione oggi vive ancora con meno di 10 dollari al giorno e si prevede che la domanda di risorse crescerà a dismisura per

coloro che si affacciano legittimamente alla ricerca di uno sviluppo ma anche per effetto della crescita demografica che porterà la popolazione mondiale dagli attuali 7 miliardi intorno ai 9 miliardi nel 2025¹.

Molte fonti internazionali sostengono che l'uomo stia velocemente consumando il Pianeta Terra e le risorse che lo compongono, tale utilizzo non è mai stato così veloce come negli ultimi 50/70 anni. Stiamo vivendo come se avessimo un altro Pianeta a disposizione, ci ricorda il Report: State of the Planet 2012, redatto dal WWF internazionale e da alcuni altri centri di ricerca tra cui il Global footprint network², e stiamo utilizzando più del 50% delle risorse che la Terra ci mette a disposizione. Stando così le cose e continuando di questo passo, nel 2030 avremmo bisogno di 2 pianeti per soddisfare i nostri bisogni.

Sicuramente analizzando lo stato reale delle risorse naturali, si vede che l'impronta ecologica globale è maggiore della biocapacità del pianeta e la pressione umana sulle risorse sta seriamente minacciando la biodiversità degli ecosistemi³.

Secondo lo studioso J. Randers le previsioni di riduzione delle risorse disponibili così come l'inasprimento degli effetti causati dal cambiamento climatico sono già visibili oggi, se si pensa all'ampliamento delle zone desertiche della foresta amazzonica e alla riduzione della banchisa artica⁴.

Tutto questo è causato in particolare dall'innalzamento del volume di CO2 prodotto che nel 2011 ha raggiunto i 34 miliardi di tonnellate secondo il WWF⁵. Questo con conseguenze negative molto importanti sulle risorse poiché appunto l'ambiente non è più in grado di assorbire la CO2 prodotta.

Sulla base di queste considerazioni è possibile concludere che le principali sfide ambientali e sociali che la comunità internazionale dovrà d

¹ Overconsumption, Friends of the earth Austria and international, 2009 - <http://www.foei.org/en/resources/publications/pdfs/2009/overconsumption-our-use-of-the-worlds-natural-resources/view>

² State of the world 2012, http://awsassets.panda.org/downloads/1_lpr_2012_online_full_size_single_pages_final_120516.pdf

³ Ibid, pag 9, http://awsassets.panda.org/downloads/1_lpr_2012_online_full_size_single_pages_final_120516.pdf

⁴ <http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-giorno-della-terra-2013.aspx>

⁵ http://www.wwf.it/il_pianeta/lo_stato_di_salute_del_pianeta/cambiamento_climatico/come_reagiscono_gli_ecosistemi

affrontare nel prossimo futuro sono possono essere così sintetizzate

- **il declino della biodiversità** – secondo l'indice del Pianeta vivente essa si è ridotta del 30% dal 1970 al 2008⁶, la diversità tropicale si è altrettanto ridotta del 60% nello stesso periodo. Il report del WWF segnala inoltre che chi soffre di più di questa situazione sono i paesi a basso reddito che vivono principalmente dei prodotti derivanti dalla grandissima biodiversità che li caratterizza;
- **la domanda di risorse supera la capacità di rigenerazione della Terra** – oltre alla crescita dell'impronta ecologica, è cresciuto anche il livello di consumo di carburanti, e dando uno sguardo alla crescita dei paesi Brics e alla loro crescita ci si potrà aspettare una ulteriore pressione sulle risorse globali;
- **le risorse idriche disponibili stanno diventando sempre più rare** – circa 2,7 miliardi di persone vivono in luoghi in cui l'approvvigionamento idrico è stato scarso nell'ultimo anno e l'analisi mensile su fiumi che sembravano avere risorse sufficienti su base annuale, dicono che essi invece sono ipersfruttati e mancano così alle loro funzioni di mantenimento dell'ecosistema. Le specie animali legate all'ambiente acquatico stanno subendo gravi danni dall'azione umana. L'aumento di acqua per la produzione di beni e l'ipersfruttamento della risorsa che in alcune zone sta creando situazioni di scarsità.
- **il cambiamento climatico** sta mettendo a dura prova la disponibilità di alcuni beni naturali, in particolare delle risorse idriche disponibili in termini di acque dolci e non solo. I ghiacciai secondo diversi studi (Polaris Institute e Pacific Institute), si stanno visibilmente riducendo e di conseguenza la loro capacità di ricarica per i fiumi e stanno causando il progressivo aumento dei livelli del mare e degli oceani, che alzandosi creano impatti sulla popolazione che abita in zone costiere che deve spostarsi, sull'economia dei territori, sulle terre che rischiano fenomeni di erosione e salinizzazione.

1.2 Uno sguardo all'accesso alle risorse a livello mondiale

Chiaramente, lo stato di salute delle risorse e dell'acqua in particolare, influenza direttamente la

vita dell'uomo e delle comunità soprattutto in quei luoghi in cui ancora molte popolazioni non hanno accesso a quantità di acqua e terra sufficienti per la sopravvivenza.

Secondo le Nazioni Unite, nonostante gli impegni della comunità internazionale sugli Obiettivi del Millennio, ad oggi più di 1/6 della popolazione mondiale, cioè circa 894 milioni di persone – non ha ancora accesso all'acqua potabile e attualmente 2,5 miliardi di persone non hanno ancora accesso ai servizi igienico-sanitari⁷.

Solo il 63% degli Stati nel mondo ha migliorato i livelli di accesso ai servizi igienico-sanitari negli ultimi anni e secondo le Nazioni Unite questa percentuale sarà soltanto pari al 67% entro il 2015: ben al di sotto della soglia del 75% previsto dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Le statistiche sull'accesso all'acqua nascondono spesso alcune disuguaglianze tra i vari paesi.

Circa il 90% della popolazione che vive in America Latina, nei Caraibi, nel Nord Africa e in gran parte dell'Asia ha accesso all'acqua, mentre nell'Africa Sub Sahariana, solo il 61% della popolazione ha accesso a fonti "sicure" di acqua potabile. Oltre il 40% della popolazione globale che ancora non ha accesso all'acqua potabile risiede nell'Africa Sub Sahariana.⁸

Nelle aree rurali dei Paesi meno sviluppati, 97 persone su 100 non hanno acqua corrente il 14% della popolazione beve acqua di superficie – per esempio da fiumi stagni o laghi. Degli 1,1 miliardi di persone che per carenze di gabinetti e fognature sono ancora costrette alla defecazione in luogo aperto, la maggior parte- 949 milioni vive in aree rurali⁹.

1.3 Le principali minacce per i beni comuni e il loro accesso per tutti

Purtroppo a minacciare lo stato delle risorse così come l'accesso alle stesse per i cittadini, oltre alla crescita dell'industrializzazione e gli effetti dei cambiamenti climatici, hanno influito e contribuiscono una serie di altri fattori legati alle scelte dei governi e della Comunità internazionale, ai modelli di gestione del servizio idrico imposti dalle imprese multinazionali, tramite i Forum Mondiali dell'acqua, alle politiche delle principali istituzioni finanziarie internazionali: Banca Mondiale e Fondo Monetario in primis.

⁷ http://www.unwater.org/statistics_san.html

⁸ Dossier Quale cooperazione per l'acqua a cura CICMA (www.contrattoacqua.it)

⁹ http://www.unwater.org/statistics_san.html

⁶ Ibid, pag 12

I processi di liberalizzazione e privatizzazione così come le più recenti forme di accaparramento e finanziarizzazione delle risorse e dei beni comuni hanno inciso sia sullo stato delle risorse ma soprattutto condizionato di fatto la possibilità di accesso e di gestione diretta delle risorse da parte delle popolazioni locali.

Secondo International Land Coalition¹⁰ questi fenomeni mettono a rischio la sostenibilità di più di 2 miliardi di persone al mondo. Le politiche messe in atto attraverso i Forum Mondiali dell'acqua, a partire da quello di Istanbul (2009) hanno introdotto politiche di appropriazione delle risorse idriche finalizzate al rilancio di produzioni agricole intensive destinate non tanto ad incrementare la produzione di cibo, quanto a produrre biocarburanti ed energia idroelettrica per far fronte alla crescente domanda energetica.

Tali fenomeni riguardano ormai anche i paesi più ricchi e non solo quelli del sud del mondo, ma per ora le conseguenze più gravi sono state documentate in Africa, Sud America e Asia, i luoghi in cui le cifre della povertà indicano le situazioni più negative.

Per quanto riguarda l'accesso all'acqua è ormai palese che questo non è sempre determinato dalla mancanza o scarsità della risorsa. Scarsità e rarefazioni delle risorse idriche, come dimostrano diversi rapporti sulla distribuzione e disponibilità idrica per continente, sono infatti determinati dallo sfruttamento della stessa per usi produttivi, da una agricoltura intensiva, dalle estrazioni minerarie e utilizzo delle risorse idriche per produzione energetica attraverso fenomeni di "land grabbing", la cessione attraverso convenzioni dell'utilizzo degli ecosistemi ambientali alle imprese multinazionali.

Esempi eclatanti di queste tendenze sono le pampas latino americane, o i grandi appezzamenti dell'Africa sub sahariana acquistati da società cinesi o da altri paesi europei.

Se l'obiettivo fissato dalla Comunità Internazionale con i *Millennium development goals* (MDGs) di garantire l'accesso all'acqua e ai servizi di base entro il 2015 e ridurre il divario tra nord e sud, non risulta ancora raggiunto, le cause non risiedono solo un problema di scarsità delle risorse o di cattiva distribuzione, o alla mancanza di risorse finanziarie per fare gli investimenti, ma anche nelle scelte politiche orientate all'accaparramento delle risorse sui territori associati ai modelli di uso e gestione delle risorse che concorrono alla diminuzione della disponibilità

¹⁰ <http://www.landcoalition.org/news/two-billion-people-risk-losing-access-land-water-livelihoods-global-conference-tackles-land-gra>

di risorse utilizzabili perché degradate a livello dell'intero Pianeta.

La teoria economica di efficienza distributiva alla base della quale sta l'idea della scarsità, è stata applicata anche alle risorse idriche e più in generale ai beni comuni, imponendo processi di mercificazione, privatizzazione e finanziarizzazione di questi beni. Tali processi hanno distorto le modalità di accesso alle risorse, da parte delle comunità locali mettendone in alcuni casi a rischio la vita di intere comunità e hanno privilegiato il raggiungimento di alti profitti economici e finanziari per i nuovi gestori o proprietari.

La soluzione ai crescenti livelli di povertà e di mancato sviluppo è stata trovata attraverso l'investimento privato e di grandi capitali nella costruzione di infrastrutture, privatizzazione della gestione dei servizi, trasferimenti dei cicli di produzione dei beni e colonizzazione dei territori da parte di operatori privati come soggettive imprese multinazionali prima e poi dei fondi di investimento ecc.

L'affermazione del modello della globalizzazione dei mercati ha di fatto determinato la riduzione della sovranità nazionale degli Stati che poco a poco hanno visto diminuire la propria capacità di poter controllare, progettare e fornire strumenti e mezzi di sviluppo locale ai propri cittadini. Si è attivato così un modello di sfruttamento delle risorse locali a disposizione dei territori ed i cittadini hanno subito, nella maggior parte dei casi, l'esproprio delle risorse, l'aumento dei prezzi per potervi accedere e il degrado ambientale del proprio ambiente di vita.

Acqua e terra sono sicuramente le risorse più colpite da questi fenomeni di mercificazione e accaparramento. Avremo modo di approfondire l'evoluzione di questi processi nei capitoli successivi.

2. Le risorse naturali: da beni comuni a merce – il paradigma dell'acqua

Dopo aver approfondito gli scenari che caratterizzano le disponibilità delle risorse e le principali criticità sottostanti le prospettive di accesso ad acqua di buona qualità per tutti gli esseri viventi, riteniamo utile approfondire l'evoluzione delle politiche adottate dalla comunità internazionale nei confronti delle risorse naturali disponibili sul pianeta terra, a partire dalle evoluzioni delle politiche adottate nei confronti dell'acqua.

Queste ultime hanno preso il via nei primi anni del primo decennio del XXI secolo, con la trasformazione dell'acqua in merce e si sono poi sviluppate attraverso i processi di privatizzazione

della gestione, l'accaparramento della risorsa per arrivare alla finanziarizzazione supportata dalla scarsità delle risorse che da qualche decennio accompagna ogni previsione di sviluppo delle Nazioni Unite o della Banca Mondiale.

L'evoluzione di queste politiche spingono sempre più all'accaparramento dei beni naturali e sono la nuova frontiera a sostegno di un modello di sviluppo globale fondato sulla crescita economica definito come "green economy" improntato su un sfruttamento delle risorse ambientali e in questo contesto la risorsa acqua ha assunto un valore paradigmatico, in quanto primo bene comune a cui è stato associato un valore economico.

2.1 Mercificazione e privatizzazione del servizio idrico nel governo e gestione della risorsa

In questa sessione si approfondisce l'evoluzione delle politiche di gestione delle risorse idriche, a partire dal contesto internazionale per arrivare poi all'esame delle conseguenze a livello di politiche nazionali e nei singoli paesi.

Per **mercificazione** si intende la commercializzazione di beni che generalmente non rientrano nella categoria dei prodotti o servizi da vendere e comprare sul mercato. La mercificazione si associa alla fissazione di un valore economico al bene e ciò comporta la fissazione di un prezzo per un determinato bene. Valore economico e prezzo rendono commerciabile un bene e fanno sì che esso possa essere comprato e venduto sul mercato. Sono queste le condizioni che trasformano, un bene comune pubblico, in un bene mercantile, cioè pronto per poter essere scambiato sul mercato attraverso sia processi di privatizzazione della gestione che di appropriazione della proprietà.

L'acqua è stata tra le prime risorse a veder applicato in funzione della crescente scarsità, il processo di "**mercificazione**" del bene. Ad avviare questo processo, nei primi anni '90, hanno concorso le stesse Nazioni Unite, con la trasformazione dell'accesso all'acqua da diritto umano a bisogno e poi a bene economico¹¹ e non più un bene comune, approccio che è stato portato avanti almeno fino al recente pronunciamento dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel Luglio del 2010 su iniziativa di quei Paesi latino-americani che avevano sperimentate gli effetti della mercificazione e privatizzazione dell'acqua.

"The Dublin statement on water and sustainable development" del 1992¹² è il primo documento che introduce il principio alla base della gestione sostenibile dell'acqua come bene economico. .

Nonostante da una parte i consessi internazionali e le agenzie delle Nazioni Unite (Unicef, Unep, Undp, Banca Mondiale) abbiano continuato a dichiarare le cifre del mancato accesso all'acqua e l'importanza dell'acqua per tutti gli usi promuovendo anche uno tra gli obiettivi del millennio (n.7), dall'altra sempre le stesse organizzazioni si sono adoperate per cambiare lo status della risorsa per poterla rendere commerciabile come altre merci, rendendo possibile l'intervento di soggetti e capitali privati nella gestione del servizio idrico integrato, ovvero nella garanzia dell'accesso all'acqua per i bisogni di base.

Il leitmotiv degli anni '80 – '90 è stato che l'acqua è una risorsa scarsa . Successivamente con l'acutizzarsi della crisi idrica, anche per effetto del cambiamento climatico, questi elementi sono stati utilizzati per supportare l'avvio dei processi di "**privatizzazione della gestione della risorsa**" come la modalità più efficiente ed economicamente sostenibile di garantire il servizio. I processi di privatizzazione si fondano su conferimento in concessione da parte degli Stati e delle comunità locali, della gestione del servizio idrico, cioè degli acquedotti o delle sorgenti. Questo approccio è noto come "partenariato pubblico-privato" e ha preso il via partendo dal secondo Forum Mondiale dell'acqua (Aia 2000) organizzato dal World Water Council e dal Global Water Partnership che accanto a questo approccio partecipativo, ha lanciato la gestione integrata della risorsa, la tariffa dei servizi idrici fondata sul principio della copertura totale dei costi da parte (full-cost recovery) associato al principio "chi inquina paga", l'incremento dei finanziamenti pubblici al settore attraverso le principali Agenzie finanziarie internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale e dalle banche di investimento europee; la messa in atto dei modelli della "gestione integrata delle risorse" e del project financing, come progetti con cui garantire una gestione efficiente ed efficace sulla base di bacini idrografici.

Questo approccio si consolida a partire dalla Conferenza di Johannesburg (2002) e vengono proposte ai governi dei paesi dell'Africa e dell'America latina, da parte dell'Unione Europea, delle Banche di investimento (europee ed internazionali) e delle principali Agenzie di

11

<http://www.wmo.int/pages/prog/hwrp/documents/english/icwedece.html>

Cristina Sossan and Rosario Lembo – Project "Grabbing Development"- DCI NSA-ED/2011/239451 – April 2014

12 Ibid 8 "Water has an economic value in all its competing uses and should be recognized as an economic good"

finanziamento, ispirandosi alle raccomandazioni del Rapporto Camdessus e si sono di fatto orientati a promuovere un modello di privatizzazione, cioè di affidamento ai privati dei servizi idrici.

Le politiche della Banca Mondiale e delle Nazioni Unite sostenute e promosse a sostegno di una gestione dell'acqua fondata sul valore economico dell'acqua e sulla delega della gestione all'economia di mercato, sono state elementi determinanti nel promuovere la mercificazione dell'acqua e la privatizzazione della gestione, approcci che hanno concorso a limitare l'accesso all'acqua potabile solo a coloro che possono permettersi di pagare la tariffa dell'acqua.

Possiamo quindi dire che a seguito della mercificazione, i primi passi verso la perdita dello status di bene comune e diritto umano per l'acqua, sono stati la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque – ovvero il così chiamato servizio idrico integrato.

L'approccio promosso e sponsorizzato in primis dalla comunità internazionale è infatti quello che solo una gestione efficace ed efficiente, fondata sul ricorso al mercato ed alle imprese private, poteva garantire il diritto di accesso all'acqua per tutti, e questa si poteva realizzare solo con l'utilizzo di tecnologie avanzate e con investimenti. A diffondere gli approcci della mercificazione e privatizzazione hanno contribuito anche gli strumenti e le politiche della cooperazione internazionale ed in questo ottica anche l'Europa ha svolto un ruolo rilevante.

Nella Conferenza di Johannesburg (2002) l'Unione Europea lancia l'iniziativa "Acqua per la vita", basata su finanziamenti, partenariati pubblico-privati e nel 2004 il Consiglio creato un Fondo ACP-Ue per l'acqua con uno stanziamento di 500 milioni di euro, successivamente integrato con altri stanziamenti per progetti finalizzati ai promuovere l'accesso all'acqua attraverso degli approcci in precedenza descritti.

Sono queste politiche che di fatto favoriscono la diffusione dei modelli di privatizzazione, soprattutto da parte delle imprese multinazionali, soprattutto di quelle europee, che hanno potuto acquisire la gestione del servizio idrico integrato di importanti città dell'America Latina quali La Paz, Cochabamba, Buenos Aires, ma anche in Africa di città come Ouagadougou, Dakar, e in Asia di importanti città e regioni dell'India.

La maggioranza di queste esperienze di privatizzazione del servizio idrico che hanno coinvolto milioni di cittadini delle più grandi metropoli mondiali non hanno prodotto i risultati annunciati sia sul piano dell'aumento delle

popolazione che hanno avuto accesso all'acqua che di miglioramento del servizio erogato.

Gli effetti determinati da molte di queste esperienze sono stati: la mobilitazione delle popolazioni locali che hanno portato in diversi casi i governi nazionali ad interrompere l'affidamento delle concessioni ai privati delle gestioni o il non rinnovo delle concessioni di affidamento alle imprese multinazionali.

L'esempio più emblematico dei processi di mobilitazione è di contro ai processi di privatizzazione è stata la *Guerra dell'acqua* che ha interessato la città di Cochabamba in Bolivia nel 1999¹³, a cui hanno fatto seguito mobilitazioni in altri paesi dell'America latina; Argentina, Uruguay, Ecuador e buona parte dei paesi del Centro America.

Esperienze significative di mobilitazione e di denuncia degli effetti della privatizzazione dell'acqua si sono registrate anche in India, come descritto da Share's the world resources¹⁴

I principali effetti negativi determinati dai processi di privatizzazione e comuni a quasi tutte le esperienze sono così sintetizzabili: peggioramento della qualità dell'acqua; corruzione e mancanza di trasparenza nella gestione; aumento indiscriminato delle tariffe; aumento dei distacchi per morosità dei pagamenti delle bollette; monopolio della gestione; esportazione di grandi quantitativi d'acqua attraverso imbottigliamento e non solo.

La privatizzazione dei servizi è stata inoltre accompagnata in alcuni casi dalla messa in opera delle grandi infrastrutture quali ad esempio le dighe per scopi energetici o irrigui piuttosto che per il fabbisogno idropotabile delle popolazioni locali.

La mobilitazione e il rigetto da parte delle popolazioni, così come la riduzione dei margini di profitto hanno determinato una progressiva diminuzione dell'interesse da parte delle imprese, verso la privatizzazione della gestione dell'acqua per uso umano o per usi produttivi nei diversi continenti. Gli orientamenti delle imprese si stanno quindi spostando dalla gestione dei servizi idrici verso l'appropriazione delle fonti idriche e le

proprietà di interi bacini idrografici, ma anche la loro candidatura verso la gestione dei servizi rivolti al trattamento delle acque e dei servizi rivolti alla salvaguardia degli eco-sistemi.

Sono queste le prospettive: i bacini sono risorse strategiche perché legati all'energia – motore dello sviluppo e della crescita dei nostri sistemi produttivi ma anche gli ambiti che consentono,

¹³ <https://nacla.org/blog/2013/6/5/water-wars-water-scarcity-bolivia%E2%80%99s-cautionary-tale>

¹⁴ <http://www.stwr.org/land-energy-water/-implication-of-water-privatization-in-india.html>

attraverso l'impiego di nuove tecnologie, nuovi margini di profitto.

Oltre alle imprese anche i consessi internazionali continuano tuttavia a promuovere la gestione privata come soluzione più efficiente della risorsa, nonostante le voci del dissenso siano sempre più

Queste proposte hanno trovato legittimazione anche nel recente Water Summit di Budapest (novembre 2013) da parte dei rappresentanti dell'Unione Europea e della Banca Mondiale e di alcune multinazionali nonostante le critiche dei movimenti della società civile. *“Sembra che lezioni non siano state comprese e imparate: le partnership pubblico private in Indonesia hanno fallito”*¹⁵, ha denunciato in questa conferenza Sigit Budiono – attivista indonesiano di Jakarta, *“e le conseguenze sono state : aumento massiccio dei debiti , peggioramento del servizio, aumento dell'imbottigliamento che ha distrutto il patrimonio idrico locale, togliendo acqua sotterranea per la produzione di cibo”*¹⁶.

Il contesto europeo della privatizzazione

Nonostante i fenomeni di privatizzazione siano stati maggiormente perpetuati nei paesi più poveri, soprattutto da parte delle principali imprese multinazionali che come è noto risiedono in Europa, la pressione di questi attori si è fatta sentire anche nei confronti della Commissione Europea e in molti paesi membri.

Le risorse idriche sono considerate dalla Commissione un bene demaniale soggetto alla sovranità degli Stati membri e pertanto l'Europa ha potuto farsi carico di definire norme solo rispetto alla dimensione ambientale, cioè a tutela della qualità della risorsa. Questi limiti sul piano delle competenze non hanno impedito alla Commissione, nonostante i pronunciamenti del Parlamento che l'acqua non è una merce, di puntare a classificare l'acqua tra i beni e servizi idrici tra quelli di rilevanza economica e di promuovere la liberalizzazione dei servizi nell'ambito degli negoziati internazionali del GATT. Questi approcci hanno trovato la formalizzazione dapprima attraverso la direttiva Europea n.60 del 2000 che pur essendo finalizzata a promuovere e salvaguardare la buona qualità delle acque, ha introdotto nei paesi membri i principi di gestione economica come “chi usa paga “ e “chi inquina paga”, che hanno implicitamente promosso la creazione di un mercato dei beni pubblici e servizi di base. Ad essa è seguita la molto contestata direttiva Bolkestein, che nel 2006 ha provato ad inserire

¹⁵ <http://www.tni.org/article/blunt-speaking-reality-privatised-water-opens-important-debate-budapest-water-summit?context=599>

¹⁶ Ibid. 26

l'acqua tra i servizi da liberalizzare, e alcuni altri tentativi da parte dei Commissari dell'Ambiente di adottare provvedimenti finalizzati ad indirizzare e regimentare le risorse idriche con le regole della concorrenza e del mercato.

Grazie alle diverse pressioni arrivate da più parti e in particolare dei movimenti della società civile italiana e di altri paesi, tra cui il Contratto Mondiale sull'acqua ¹⁷, il Forum Italiano dei Movimenti dell'acqua ecc, si è però riusciti finora a bloccare o ritardare alcuni di questi provvedimenti e a salvaguardare la sovranità nazionale rispetto alla scelta di modelli di gestione dell'acqua come bene pubblico.

La spinta alla privatizzazione ha comunque esercitato una forte influenza su alcuni paesi che richiamandosi a presunti obblighi comunitari hanno cercato di favorire l'accelerazione dei processi di privatizzazione del servizio idriche e dei servizi pubblici locali.

In Italia, ad esempio diversi decreti adottati dai governi, tra cui quello Ronchi, hanno provato ad inserire l'obbligo di gara per i Comuni e di affidamento a soggetti privati della gestione del servizio idrico per incentivarne l'efficienza economica, a scapito della gestione pubblica.

Tale tentativo, è stato però fermato dall'azione referendaria (giugno 2011) che ha eliminato l'obbligo della gara ed oltre a ripristinare i modelli di affidamento riconosciuti dalla giurisprudenza europea ha messo le basi per una potenziale nuova definizione legislativa del settore idrico nel suo complesso da parte del parlamento italiano.

Purtroppo questa volontà popolare espressa dai cittadini non ha trovato ancora accoglienza e questa situazione di emparse e di assenza di volontà politica accentua i pericoli di nuove incursioni privatistiche.

Oltre all'Italia, anche Germania, Francia, Inghilterra hanno sperimentato esperienze di gestione privata del servizio, fondate in molti casi sul partenariato pubblico-privato, ma anche in Europa i risultati non sono stati soddisfacenti, tanto da obbligare a cambiare il modello e ritornare a gestioni pubbliche. Le città di Parigi e di recente anche quella di Berlino hanno ripreso la gestione del servizio idrico a livello di gestione diretta da

parte di società municipali dopo esperienze di gestione mista e privata affidate a multinazionali francesi non efficienti e costose per i cittadini a livello di tariffe praticate

¹⁷ <http://contrattoacqua.it/documenti/documenti-e-dichiarazioni-sull-acqua/diritto-all-acqua-e-parlamento-europeo/>

Attualmente la situazione in Europa, nonostante le dichiarazioni del trattato di Lisbona, si caratterizza per un rilancio di orientamenti della Commissione non solo dei processi di privatizzazione ma soprattutto di nuovi modelli di monetizzazione e di finanziarizzazione delle risorse idriche e dei principali beni comuni.

A partire dal 2012, ed in funzione del rinnovo della attuale Direttiva 2000/60, la Commissione ha avviato un processo di revisione e di rilanciare di nuova Agenda Europea dell'acqua per definire le politiche dell'acqua fino al 2030 attraverso la ridefinizione della Agenda ambientale e di quella dei Servizi pubblici locali. I principi e gli orientamenti della Commissione sono descritti nel "Blueprint for Europe's water" e nel Piano dell'acqua 2013, di fatto si apprestano a definire le linee politiche dell'acqua dal 2015 al 2030.

Entrambi questi documenti appaiono finalizzati all'obiettivo di efficientare i servizi pubblici e di rianimare il mercato europeo dei servizi e di fatto introducono parametri di contabilizzazione della risorsa in tutti i settori di utilizzo e di valorizzazione economica del bene attraverso la definizione di un costo del bene.

Mercificazione e cocalizzazione dell'acqua

Parallelamente alla privatizzazione, il fenomeno della "**mercificazione dell'acqua**" è stato introdotto facendo leva sulla qualità del servizio idrico erogati e sulla accessibilità all'acqua potabile in ogni luogo attraverso il mercato per soddisfare un accesso classificato come un "bisogno individuale" da soddisfare secondo regole e principi di mercato, cioè in funzione del potere di acquisto del cittadino come consumatore.

All'accesso all'acqua potabile in casa, tramite gli acquedotti, si è affiancato il bisogno della disponibilità di accesso all'acqua in ogni luogo e momento temporale. Questo obiettivo è stato raggiunto con l'imbottigliamento dell'acqua e la pubblicizzazione e diffusione della convinzione che l'acqua in bottiglia sia migliore di quella del "rubinetto".

Questo approccio a supporto dei processi sociali di "mercificazione dell'acqua potabile" è stato possibile grazie alla complicità degli Stati e degli Enti locali che hanno adottato legislazioni che consentono la cessione ad imprese private multinazionali dello sfruttamento delle fonti e delle sorgenti con tariffe di concessioni spesso irrisorie e senza applicazione del principio chi inquina paga o dei costi ambientali.

Oltre all'equiparazione dell'acqua potabile alla coca-cola, cioè alle bibite in bottiglia, la mercificazione dell'acqua ha prodotto effetti non secondari sull'ambiente da imputare

all'inquinamento prodotto dal trasporto delle bottiglie e la produzione e smaltimento delle bottiglie stesse.

Tra le stime più recenti, per Ocean Conservatory¹⁸, le bottiglie di plastica sono il principale componente inquinante degli oceani e delle spiagge, per ogni metro quadro di oceano ci sono 46.000 bottiglie di plastica che galleggiano, il 10% delle bottiglie di plastica prodotte finisce sul fondo dell'oceano senza mai degradarsi naturalmente. Ma soprattutto l'Earth Policy Institute¹⁹ dichiara che sono necessari 50 milioni di barili di petrolio all'anno per produrre, trasportare e refrigerare bottiglie di acqua nel mondo.

L'Italia è oggi leader europeo nel consumo di acqua in bottiglia e terzo nel mondo, secondo le stime di Altreconomia del 2010²⁰, e questo è dovuto in larga parte non tanto alle caratteristiche specifiche delle diverse acque ma quanto più alla pubblicità legata alla loro commercializzazione e vendita.

Accanto alla mercificazione dell'acqua potabile esistono però altre nuove forme di mercificazione della risorsa. Come documenta anche Food and Water Watch, ci sono altri modi per realizzare il commercio sull'acqua come ad esempio: il commercio sulla qualità dell'acqua (water quality trading) e il commercio dei diritti sulla pesca ad esempio²¹.

Prima dell'Europa gli Stati Uniti hanno sperimentato schemi di water quality trading, in cui appunto il commercio dell'inquinamento è un modo di far entrare principi di mercato e di scambio nel controllo dell'inquinamento piuttosto che principi di riduzione complessiva dell'inquinamento prodotto.

Tutti questi processi hanno di fatto iniziato ad escludere lo Stato e le comunità locali dalla scelta del modello gestionale delle proprie risorse ritenendo che solo l'impresa potesse garantire know how, efficienza e capitali per garantire il servizio a tutti.

2.2 Dalla monetizzazione delle risorse alla finanziarizzazione dei beni comuni

La privatizzazione della gestione del servizio idrico attraverso l'affidamento agli operatori ed

¹⁸ http://www.huffingtonpost.com/norm-schriever/post_5218_b_3613577.html

¹⁹ Ibid 22

²⁰ Da "Imbrocciamola" di L.Martinelli, 2010, Ed. Altreconomia

²¹ www.foodandwaterwatch.org/blogs/the-water-racket-and-the-financialization-of-nature/

alle regole del mercato e la successiva mercificazione della risorsa acqua in termini di accesso attraverso l'imbottigliamento e il mercato, hanno costituito i presupposti per una successiva fase che viene definita come monetizzazione dell'acqua.

L'accesso all'acqua potabile sia per uso domestico che per il benessere personale avviene non più come diritto universale associato alla cittadinanza, cioè al pari di altri diritti associati ai modelli di welfare-state, e quindi attraverso il pagamento di una tassa, ma attraverso la "tariffa" che deve coprire tutti i costi, compresi quelli ambientali o di remunerazione del capitale. L'accesso all'acqua avviene quindi in funzione delle capacità di acquisto del singolo, come utente di un servizio o consumatore di un bene a valenza economica, ed al massimo si riconosce l'accesso all'acqua alle fasce sociali disagiate attraverso tariffe sociali, con oneri a carico degli altri cittadini. L'adozione di modelli tariffari in funzione del reddito e sistemi tariffari fondati sul reddito o sul principio chi consuma paga, applicati a livello di modelli tariffari o dei prezzi differenziati dell'acqua in bottiglia a seconda della provenienza, sono gli esempi più palesi della monetizzazione dell'acqua e dei beni comuni.

L'applicazione dei principi chi inquina paga e chi consuma paga per ogni uso hanno cioè introdotto la *monetizzazione* come strumento di misurazione dell'accesso all'acqua potabile ma in funzione della rarefazione delle risorse idriche e di altri beni comuni, come ad esempio delle foreste o dell'aria. Questo approccio si sta trasferendo verso tutti i "servizi eco-sistemic" e i beni messi a disposizione dalla Terra. La monetizzazione dell'acqua e dei beni comuni costituisce lo strumento che permette di orientare le scelte degli investitori *in funzione della remunerazione dei capitali finanziari*.

La monetizzazione delle risorse idriche, attraverso il conferimento di un valore economico ad ogni fase dell'uso e della trasformazione delle risorse idriche, costituisce quindi la premessa per la **finanziarizzazione delle risorse idriche**, cioè la creazione di un mercato degli scambi delle risorse, cioè di "borse dell'acqua" o di mercati finanziari dell'acqua e dei Beni comuni, a sostegno sia di vendita delle risorse che di nuovi strumenti finanziari anche di tipo speculativo.

La finanziarizzazione è possibile quando i beni, e non solo i servizi che derivano dal loro sfruttamento, diventano degli *asset* (prodotti finanziari) a cui si possono applicare strumenti finanziari come ad esempio i futures sull'acqua e i

crediti dell'acqua che si affiancano ai crediti sperimentati per il carbone (carbon credits)²².

I processi di mercificazione, privatizzazione e finanziarizzazione oggi dell'acqua, ma già sperimentati per altre risorse naturali, non sono capitati a caso, ma a renderli possibili è stato il ruolo di specifici attori quali le multinazionali, le banche e soprattutto i governi che hanno predisposto sistemi legislativi a supporto di questi processi.

Non si deve infatti dimenticare che l'avvio di queste tendenze è identificabile in un particolare periodo storico che ha visto la crisi del modello finanziario esistente che in precedenza si sono rivolte su risorse naturali, oggi in esaurimento come il petrolio ed il gas, indirizzandosi verso altri beni legati a consumi e quindi a domande crescenti a fronte di una scarsità delle risorse disponibili.

Dal 2008 la crisi globale dei prezzi del cibo seguita dalla crisi finanziaria, hanno letteralmente sconvolto il sistema economico e i grandi investitori hanno cominciato a cercare ed inventare nuove modalità per gli investimenti.

La scarsità e la crescente domanda di risorse sono diventate opportunità commerciali che hanno portato alla speculazione sui prezzi del cibo nel mercato alimentare. Il mercato del "cibo" e delle derrate alimentari è stato il primo esempio di concretizzazione della finanziarizzazione e di attività finanziarie speculative che hanno determinato un enorme incremento dei prezzi del cibo, soprattutto sugli alimenti base, colpendo i settori oggi più espropriati dei paesi più poveri²³, cioè la crisi del 2008/2009 del sistema alimentare globale.

L'esperimento però si è allargato e l'ultima frontiera della finanziarizzazione è quella che oggi si apre con l'accentuarsi della "crisi ambientale" associata alla rarefazione delle risorse naturali. Le soluzioni identificate come risposta alla crisi ambientale dalla Conferenza di Rio+20, fondate sulla "green-economy" e sulle innovazioni tecnologiche, hanno aperto la strada al business dei servizi ambientali o dell'ecosistema.

Il settore finanziario si è aperto così varco per i nuovi strumenti quali il trading delle emissioni di CO₂, il *cap and trade process* - processo per cui in assenza di regole per mancanza di volontà politica dei governi le regolazioni ambientali e standard da rispettare sono state affidate al "mercato".

²² Food and Water Watch, Don't bet on wall street – The Financialization of nature and the risk to our common resources, June 2012, page 2

²³ Ibid. 13

La finanziarizzazione della natura come nuovo processo, ha specifiche caratteristiche e conseguenze, come identificate anche da diverse analisi²⁴.

Il primo fattore è stato il cambiamento intervenuto all'interno del sistema finanziario, dove alcuni attori agiscono come banche pur essendo intermediari finanziari, non regolati come le banche convenzionali. Esempi sono le banche di investimento e i fondi di investimenti speculativi.

Altra caratteristica è l'aumento della partecipazione individuale alle operazioni finanziarie, attraverso la destinazione di risparmi su fondi di investimento speculativi sull'acqua (utilizzo dei Fondi pensione e altri strumenti di credito ecc.

Infine il ruolo giocato dagli Stati che sono intervenuti massicciamente nel supporto all'espansione del mercato finanziario fissando politiche monetarie, abbassando le tasse, soccorrendo e salvando le istituzioni finanziarie in bancarotta, ovvero creando le condizioni per il mercato finanziario a scala globale.

A causa di ciò, si ritiene che il ricorso alla finanziarizzazione impedirà la ricerca di soluzioni genuine e sostenibili su tutte le politiche pubbliche: economiche, sociali e ambientali, rafforzando invece la ricerca di nuovi asset naturali per alimentare il sistema.

Oggi quindi che l'ecosistema diventa la nuova frontiera dei processi di "monetizzazione". Attribuendo un valore monetario all'ecosistema e non solo alle risorse che lo compongono, la tendenza è quella di creare un mercato dei servizi finalizzati a salvaguardare l'ecosistema, utilizzando le innovazioni tecnologiche e dando un valore economico alle funzioni dell'ecosistema all'interno dei budget nazionali e internazionali, in modo da poterne commerciare e scambiare tale valore.

L'implementazione dei modelli di sviluppo sostenibile e le proposte lanciate dalla Conferenza di Rio+20 costituiscono fondamente sulla economia verde (green economy), sui innovazioni tecnologiche, e sui nuovi modelli di "governance" fondate sui portatori di interessi sono dunque gli strumenti che consentiranno di accelerare e consolidare i processi di finanziarizzazione.

2.3 Chi è coinvolto nei "mercati" dell'acqua

A conclusione di questa ricostruzione delle politiche e degli atteggiamenti che hanno caratterizzato l'evoluzione dei rapporti tra l'uomo e l'acqua come bene comune, può essere utile

ricordare brevemente i principali attori che hanno concorso all'evoluzione di questi processi e hanno portato a trasformare l'acqua, dapprima in una merce ed oggi in una fonte di profitto al servizio delle rendite e del capitale tramite i mercati finanziari.

I principali responsabili di queste evoluzioni possono essere così identificati:

- **le imprese multinazionali dell'acqua**, sono certamente i principali promotori delle politiche che abbiamo in precedenza descritto; hanno svolto questo ruolo di legislatori delle politiche dell'acqua dando vita al Consiglio Mondiale dell'acqua e poi ai Forum mondiale dell'acqua;

- **la comunità internazionale**, cioè gli Stati/Nazione e l'Assemblea delle Nazioni Unite che hanno riconosciuto il ruolo di protagonisti alle imprese e al mercato nella definizione delle politiche dell'acqua;

- **le Agenzie finanziarie dell'ONU e dell'Unione Europea** – Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale - Banca europea di Investimento, sono i terzi attori protagonisti delle evoluzioni delle politiche dell'acqua verso la finanziarizzazione soprattutto rispetto alla promozione dei processi di privatizzazione e la concessione degli investimenti agli Stati che spesso hanno contribuito ad aggravare i processi di indebitamento di molti paesi in via di sviluppo e non solo;

- **le Banche e gli Istituti finanziari** che hanno accelerato i processi di finanziarizzazione e che hanno visto nella rarefazione delle risorse idriche e nella crescita della domanda di acqua e degli investimenti necessari per rispondere in termini di offerta d'acqua, elementi potenziali per creare un mercato finanziario dell'acqua sulla base del presupposto che gli investimenti sulle "reti idriche" supereranno notevolmente quelle del gas e del petrolio, unitamente a quelli necessari per sostenere i processi di desalinizzazione, depurazione, stoccaggio e distribuzione dell'acqua che costituiranno le risposte tecnologiche con cui affrontare le crisi idriche del XXI secolo;

- **i mercati finanziari e le Borse** che attraverso l'analisi sugli investimenti necessari per garantire acqua di buona qualità stimati in 60-100 miliardi di \$ annui ed in presenza della crescita demografica e della rarefazione dell'acqua dolce di buona qualità, hanno previsto come il volume e la domanda degli investimenti nel settore sia destinata da aumentare. L'internazionalizzazione finanziaria del settore idrico, cioè dell'acqua,

è oggi una realtà e costituisce dei volti di questo modello di globalizzazione ed è alla base dei processi di finanziarizzazione.

Il primo Fondo Internazionale specializzato in investimenti sull'acqua è stato lanciato in Svizzera

²⁴ Tratto da: World Rainforest Movement Bulletin: The Financialization of Nature, 31st August 2012, <http://climate-connections.org/2012/09/03/world-rainforest-movement-bulletin-the-financialization-of-nature/>

nel 2000 dalla **Banca svizzera Pictet** e nei primi cinque anni ha raggiunto un valore di 3,9 miliardi di dollari e garantisce una *performance del 20%*. Successivamente sono nati altri Fondi di Investimento che investono nelle imprese idriche, soprattutto da parte di Banche ed Istituti finanziari come la Merrill Lynch che hanno dato vita al *Millif New Energy*. Oggi esistono Fondi di investimenti specializzati sull'acqua di tipo speculativo, cioè derivati, ma anche Fondi Obbligazionari o Azionari in Svizzera, America, Canada, Belgio, Italia, spesso sottoscritti anche dai Fondi pensione dei lavoratori.

L'esempio più eclatante dei processi di finanziarizzazione è rappresentato dal paradosso inglese: i processi di privatizzazione della gestione e delle risorse idriche hanno fatto sì che una Banca Australiana, la Mac Quaire abbia potuto acquistare, con una operazione da 14 miliardi di dollari, il pacchetto azionario della società inglese *Thames Water* che gestisce il servizio idrico della Gran Bretagna. Di fatto quindi l'acqua dei inglesi non appartiene più agli inglesi e la tariffa del servizio idrico è determinata dagli azionisti della Banca australiana. Il settore finanziario legato ad investimenti nella gestione idrica ha fatto registrare, negli ultimi anni, rendimenti del 35% contro il 29% del petrolio ed il gas, il 27% del settore dei metalli. Per i prossimi anni, si prevede una crescita degli investimenti finanziari nel settore idrico soprattutto per una domanda degli investimenti legati allo sviluppo delle tecnologie legate alla *desalinizzazione, depurazione, e in altri settori quali, lo stoccaggio, il trasporto, la distribuzione dell'acqua.*²⁵;

- gli stakeholders e i nuovi modelli di governance

Ci piace concludere questa ricostruzione sui principali attori che hanno concorso nella costruzione di questo "circolo vizioso dell'acqua", segnalando il nuovo scenario che dopo quello della appropriazione delle risorse idriche da parte della finanza internazionale costituisce l'ultimo passaggio: l'espropriazione dai parlamenti e dalle comunità locali della democrazia dell'acqua, cioè dei luoghi in cui si fissano le regole e le politiche dell'acqua, per affidarle a luoghi informali come quelli dei consessi in cui si possono ritrovare i "portatori di interesse".

2.4 L'impatto della mercificazione sulle risorse, l'uomo e la società

La mercificazione delle risorse e di quelle idriche in particolare, dalle sue prime fasi fino ad oggi, in cui ci si deve confrontare con le conseguenze dei processi di finanziarizzazione della natura - ha prodotto, seppur con modalità differenziate,

impatti disastrosi non solo di tipo ambientale ma anche di tipo sociale ed economico.

Sia che si parli di acqua, di terra, di foreste e di biodiversità gli effetti le più importanti possono essere così sintetizzati:

- impatti negativi sullo stato e sulla qualità delle risorse e dell'ambiente
- impatti negativi sulle possibilità di accesso ai diritti di base da parte delle popolazioni locali
- impatti negativi sui processi di governo e gestione locale/nazionale delle risorse
- impatto negativo sulla sovranità nazionale sui modelli di democrazia e di regole delle comunità

Le testimonianze più significative di alcuni di questi effetti determinati dai processi che sono state praticate sulle risorse idriche sono riscontrabili nei Paesi del Sud del mondo, dove sono state praticate a partire dagli anni 90.

Una ricostruzione dettagliata di questi effetti è descritta dagli studi di caso che sono stati redatti e sono disponibili all'interno della Campagna Europea "Grabbing Development" progetto cofinanziato dall'Unione Europea.

Ci limitiamo qui, a richiamare alcuni di questi effetti con particolare riferimento alle risorse idriche:

- *l'appropriazione delle riserve idriche* e la progettazione della costruzione di grandi infrastrutture nel settore idrico tra cui dighe hanno determinato e potrebbero determinare (laddove i progetti non sono ancora conclusi) in Africa come in Asia e America Latina, i seguenti effetti: l'accaparramento di terre e acqua per la costruzione dei bacini, la perdita quindi della terra per coltivare da parte delle popolazioni locali, la perdita dell'acqua e della fauna ittica per poter pescare; la perdita della sicurezza e sovranità alimentare; la perdita della possibilità stessa di vivere nel proprio territorio; lo sradicamento e spostamento forzato in altri luoghi e non ultimo la perdita dell'accesso all'acqua come diritto primario per scopo potabile e i servizi igienici connessi;
- *l'acquisizione di terre e di risorse idriche* per la produzione agricola di beni non destinati al consumo umano ma ad esempio alla produzione di biocombustibili, sia in Africa che nel sud est asiatico, sta

²⁵ http://www.huffingtonpost.ca/2011/07/21/water-market-bigger-oil_n_906003.html

determinando: distruzione di foreste vergini, aumento dei prezzi del cibo; inquinamento

cronico; depauperamento della risorsa; incapacità di accedere ai beni sul mercato da parte delle popolazioni locali; la perdita del diritto di accesso alla terra; il decadimento di intere comunità; la messa in discussione di sistemi tradizionali di gestione delle risorse locali;

Oltre a questi effetti noti ormai a livello mondiale, ciò che di più importante viene tolto e modificato è la costruzione sociale dei vari territori, il tradizionale rapporto di governo e gestione delle risorse comuni e la possibilità di poter essere coinvolti nei processi di scelta e indirizzo sulle risorse da parte di una popolazione di un territorio e di una nazione.

Si ritiene infatti che attraverso i processi di finanziarizzazione, che si sono sviluppati questi anni, si sia decisamente influenzata la sovranità dei governi che in molti casi è stata condizionata e messa al servizio delle imprese multinazionali che hanno promosso la appropriazione delle risorse e dei beni comuni da parte delle imprese stesse, delle banche e dei grandi investitori internazionali.

Gli effetti più tangibili dei processi di finanziarizzazione fanno sì che oggi le multinazionali controllino un terzo della ricchezza del pianeta e che i gruppi che controllano le risorse, dai semi all'acqua, sono sempre più strutturate e controllate attraverso i mercati finanziari.

Rispetto ai processi di finanziarizzazione ed ai loro effetti sulla salvaguardia e tutela dei beni comuni si confrontano oggi due teorie.

La Banca Mondiale, tramite l'economista David Pearce, sostiene che la mercificazione del patrimonio naturale costituisce l'unico modo per preservarlo²⁶ e le crisi globali che oggi stiamo affrontando si potranno superare solo con soluzioni globali. Secondo questa approccio oggi dominante, la democrazia del capitale è in grado di promuovere la tutela dei beni comuni.

Altri economisti ed ambientalisti impegnati nella difesa dei beni comuni, sono invece promotori di altri approcci. Vandhana Shiva ritiene che "il sovvertimento delle regole tradizionali e locali prodotte dalla globalizzazione, produce una reazione culturale violenta. Se tale reazione non da origine a nuove forme di democrazia dell'economia e non si traduce in nuovi modelli economici alternativi si può assistere alla perdita di identità ed ideologie culturali"²⁷.

I movimenti a difesa dell'acqua, ritengono invece che il contrasto ai processi di globalizzazione e finanziarizzazione dei beni comuni debba

avvenire attraverso nuove modalità partecipative sia a livello locale che a livello mondiale in grado di definire le regole non solo della "economia" ma soprattutto quelle della "finanza".

La globalizzazione e la finanziarizzazione della natura hanno infatti provato a modificare completamente l'assetto della governance globale e locale delle nazioni in questi decenni e, nonostante siano riusciti in molti casi a far valere le ragioni del mercato su quelle dei diritti umani, hanno dovuto e si stanno scontrando con le proteste e le rivolte locali e nazionali di cittadini che non hanno beneficiato delle promesse dell'economia di mercato, ma anzi ne hanno subito solo effetti negativi.

Per il futuro sarà quindi necessario fermare il dominio della finanza nell'economia attraverso nuove istituzioni o sottoscrizione di regole da parte di tutti gli attori (Contratti sui Beni comuni o Autorità dei beni comuni); in parallelo sarà necessario recuperare sui territori la sovranità degli Stati e dei cittadini nella definizione delle politiche pubbliche nazionali e sovranazionali, per evitare l'espropriazione totale della sovranità sull'uso e accesso ai propri beni e risorse da parte dei mercati e della finanza.

Potrebbero essere proprio queste infatti le cause dei prossimi conflitti nazionali e sovranazionali per la sopravvivenza sia per l'accesso alle proprie risorse e quindi lo sopravvivenza individuale e collettiva, sia per la sopravvivenza del Pianeta e delle risorse che devono essere considerate come portatrici di diritti in quanto parte dell'ecosistema terrestre.

²⁶ Da "Il bene comune della terra", V. Shiva, 2008, Ed Feltrinelli

²⁷ Ibid 54, pag 132

3. Le diverse facce del water grabbing

Dopo aver richiamato l'evoluzione delle politiche di gestione delle risorse idriche e quelle che successivamente hanno determinato le nuove politiche di governo delle stesse e dell'ecosistema, desideriamo approfondire alcuni fenomeni che hanno accompagnato la privatizzazione, la mercificazione dell'acqua ma che soprattutto ne hanno favorito la finanziarizzazione.

Il fenomeno su cui vogliamo soffermarci è quello del nuovo "water grabbing", cioè l'accaparramento dell'acqua, che a differenza dai processi di privatizzazione che si basano sull'acquisizione del controllo e della proprietà sulla risorsa grezza sia in funzione di fare profitto attraverso usi produttivi, si caratterizza invece come una forma di capitalizzazione delle risorse idriche, cioè una modalità di fare investimenti speculativi.

L'accaparramento di fonti e risorse di acqua, attraverso i processi di "water-grabbing" si basa sull'idea di un modello economico di sviluppo in cui l'accumulazione di capitale è legata all'aumento del controllo su una risorsa che ha una domanda in crescita, a basso costo, come ad esempio acqua, cibo o energia²⁸.

Come sostenuto dagli esperti di Transnational Institute, l'accaparramento dell'acqua tramite i processi di "water-grabbing" ha meno a che fare con il controllo della risorsa o la fornitura di cibo ed energia, ma è più legato all'assicurazione di un profitto economico per le imprese che possono trarre grandi benefici da una gestione monopolitistica sulla vendita sui mercati globali²⁹, cioè è uno dei passaggi che preconstituiscono le condizioni per processi di finanziarizzazione.

Obiettivo di questa parte è quello di far conoscere, attraverso la ricostruzione di alcune di queste politiche già praticate nei confronti di altri beni, alcuni possibili scenari del futuro dell'acqua e delle risorse idriche.

Cercheremo di farlo richiamando brevemente alcune delle esperienze ricostruite e documentate da diversi studi di caso che testimoniano l'impatto che alcune delle varie tipologie di "water-grabbing" che è destinato a diventare un fenomeno in crescita.

3.1 L'accaparramento delle risorse per uso idropotabile – i primi approcci al water grabbing

²⁸ <http://www.tni.org/primer/global-water-grab-primer>

²⁹ Ibid 31, pag 5

Come anticipato nel secondo paragrafo le prime due esperienze di accaparramento dell'acqua che hanno la storia più lunga, che possono essere annoverate tra le prime forme di "water-grabbing" dell'acqua potabile, sono rappresentate dall'appropriazione delle fonti idriche attraverso i processi di privatizzazione dell'acqua da bere praticata attraverso i processi di processi di imbottigliamento e la privatizzazione della gestione del servizio idrico integrato, praticato nei paesi industrializzati, e delle fonti idriche messa in atto nei paesi poveri a supporto e promozione della mercificazione dell'acqua in bottiglia e delle bibite per il benessere individuale.

Acqua in bottiglia

L'appropriazione delle fonti per l'imbottigliamento è un fenomeno cresciuto in diverse parti del mondo come risposta alla mobilità delle persone e alla domanda crescente di avere accesso ad acqua potabile o a bibite, in ogni momento della giornata ed in ogni luogo. Per garantire questi bisogni crescenti sono nati i supermercati dell'acqua.

Dall'Europa agli Stati Uniti d'America, all'India, le multinazionali dell'alimentare e delle bevande per rispondere a questo potenziale mercato hanno comprato o avuto in concessione dai Governi o dalle comunità locali fonti per lo sfruttamento dell'acqua sia per la produzione di bottiglie di acqua sia per la produzione di bibite e altri prodotti ad alto contenuto di risorsa. L'esplosione del consumo dell'acqua in bottiglia, costituisce un primato a livello di consumo in Italia ed in molti paesi europei, ma in altri paesi i primati sono quelli dell'accaparramento. Vediamo alcuni casi.

In **India** le esperienze di accaparramento di risorse e in particolare di acqua sono innumerevoli e sicuramente costituiscono un caso paradigmatico.

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle fonti per uso idropotabile e la produzione di acqua in bottiglia i casi più emblematici sono quelli di Pepsi e Coca Cola. La battaglia delle donne di Plachimada contro le azioni di Coca Cola nel Kerala descritte da Vandhana Shiva, nei suoi "Le Guerre dell'acqua" e "Il bene comune della Terra" sono certamente tra i casi maggiormente conosciuti.

Dal 2000 a Plachimada, lo stabilimento della Coca Cola ha cominciato la sua attività per produrre 1.224.000 bottiglie di bevande al giorno, con il benestare del governo locale che aveva concesso l'installazione di un impianto per l'approvvigionamento idrico. Dopo poco tempo la comunità locale si accorge che l'acqua prelevata

è molto di più di quella concessa e che la falda comincia ad abbassarsi. Contadini, indigeni e produttori si accorgono che vi è stata una massiccia costruzione di pozzi non autorizzata che ha messo a repentaglio le riserve d'acqua del territorio e con esse la possibilità di coltivare e di produrre³⁰. Oltre alle fonti, anche tutte le altre fonti sono risultate coinvolte nel fenomeno. Da segnalare è il fatto che oltre al prosciugamento delle fonti, si è perpetuato l'inquinamento delle stesse attraverso l'abbandono dei rifiuti vicino allo stabilimento e alle risaie e corsi d'acqua della zona. Alla fine si è stimato che circa 260 pozzi per uso potabile e agricolo siano stati prosciugati.

Nel 2003 gli abitanti dell'area ricevono inoltre l'avviso della non potabilità dell'acqua costringendo così le donne ad approvvigionarsi da fonti molto lontane. Secondo la popolazione locale, Coca Cola ha creato scarsità d'acqua in una zona dove questa è sempre stata abbondante. Alla fine del 2003 dopo varie azioni di protesta delle donne e del movimento locale, l'Alta corte del Kerala accoglie le proteste delle donne e costringe Coca Cola a porre fine al furto dell'acqua, ma è solo nel 2004 che, a causa anche di una forte siccità, la protesta riesce a convincere lo Stato a chiudere lo stabilimento della Coca Cola.

Tale protesta per il diritto all'acqua ha determinato inoltre il nascere di movimenti contro l'appropriazione e distruzione della risorsa idrica in tutto il paese. Casi simili si sono verificati dal 1999 in Rajasthan e nella zona di Varanasi.

La ricostruzione di questo caso costituisce un esempio del ruolo che le imprese multinazionali sono state capaci di esercitare in termini di pressione sui governi a supporto delle loro politiche di privatizzazione delle risorse idriche e quindi appropriandosi delle risorse idriche sottraendole alle comunità locali fino a renderle scarse, e a quel punto di abbandonare i paesi in cui avevano fatto i loro investimenti.

Acqua e servizio idrico integrato

Sul fronte delle prime forme di accaparramento della risorsa, la privatizzazione del servizio idrico per la fornitura nelle case di acqua potabile e per i servizi igienico-sanitari costituisce una seconda modalità di "grabbing". E' possibile documentare casi in tutti i continenti. Il più famoso, quello che ha posto il tema del diritto all'acqua al centro del dibattito internazionale e che ha spinto molti movimenti e governi a battersi per il riconoscimento del diritto all'acqua a livello di Nazioni Unite è certamente il caso della Bolivia.

La Bolivia dal 1985 in poi, ha subito forti pressioni delle istituzioni internazionali per la

pianificazione di politiche di aggiustamento strutturale come proposto dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca Mondiale. Dagli anni '90 il governo boliviano comincia ad assecondare le istituzioni finanziarie, nel '95 si comincia a rivedere il sistema legislativo che regola la risorsa idrica introducendo principi quali il full cost recovery – in modo da poter passare alla monetizzazione del servizio e quindi l'apertura al mercato. Due sono i casi più eclatanti: la privatizzazione del servizio nelle città di El Alto e La Paz nel '97, caso in cui la gestione del servizio viene affidata per 30 anni alla multinazionale francese Lyonnaise des Eau – poi conosciuta come Suez, espropriando le comunità locali della possibilità di approvvigionarsi della risorsa per gli usi del territorio e soprattutto inserendo tariffe insostenibili e non portando gli investimenti previsti;

la privatizzazione del servizio della città di Cochabamba nel '99, per mano della compagnia nord americana Bechtel. E' in quest'ultimo caso che la privatizzazione ha portato allo scontro diretto tra impresa e cittadini e Stato, avviando una vera e propria guerra dell'acqua causata da vari fattori tra cui il prezzo dell'acqua viene triplicato, vengono imposti l'obbligo di acquisto di permessi per accedere alla risorsa e addirittura un sistema di licenze per la raccolta dell'acqua piovana. Dopo un anno di gestione il 55% degli abitanti continua a non avere accesso all'acqua³¹ e l'impresa concessionaria Agua de Tunari ha il completo monopolio delle fonti e dei sistemi di approvvigionamento idrico. Per queste ragioni nel 2000 i cittadini cominciano a scendere in piazza contro il governo e a chiedere di fare passi indietro nella legislazione sul governo della risorsa per cercare di fermare la privatizzazione del bene. Questa battaglia è stata violentemente repressa dallo Stato causando decine di feriti e anche 5 morti, ma il risultato è stato la rescissione dal contratto con la Bechtel, la cancellazione della precedente legislazione sull'acqua e l'espulsione di Agua de Tunari.

La società civile ha quindi vinto la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua che invece di portare più acqua e di buona qualità per tutti, aveva aumentato le tariffe, lasciato in condizioni precarie le reti idriche e fognarie, aveva adeguato le tariffe al dollaro statunitense mettendo in grave difficoltà economica le famiglie, e aveva disconosciuto la possibilità di utilizzare fonti alternative di approvvigionamento idrico le comunità³² – minacciando di fatto il diritto di accesso all'acqua.

E' opportuno ricordare che il Governo della Bolivia, sempre sulla base della pressione

³⁰ Tratto da "Il bene comune della Terra", V. Shiva 2008, Ed Feltrinelli

Cristina Sossan and Rosario Lembo – Project "Grabbing Development" – DCI NSA-ED/2011/239451 – April 2014

³¹ <http://www.cdca.it/spip.php?article107>

³² Ibid 34

esercitate dai movimenti e della società civile, si è fatto carico di accogliere la richiesta presentata per oltre 10 anni da Movimenti dell'acqua e di presentare all'Assemblea delle Nazioni Unite una risoluzione per il riconoscimento del diritto umano, universale di accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienico-sanitari.

3.2 L'accaparramento delle risorse per usi produttivi: cibo, energia, industria estrattiva

L'aumento della domanda di acqua per i diversi usi in particolare per la produzione di cibo e di energia, ha determinato e sta determinando l'aumento del livello di conflittualità nell'accesso alla risorsa e molto spesso il fenomeno del nuovo water-grabbing è stato associato a quello del "land grabbing" (accaparramento della terra).

La produzione di cibo e di beni alimentari anche a scopo energetico come i bio carburanti, si stima abbia determinato la corsa alla terra tra il 2005 e il 2009 per più di 32 milioni di ettari³³ e spesso si ritiene che queste terre, in molti casi definite come non fertili e di bassa qualità, siano invece state scelte per la quantità di acqua superficiale o sotterranea presente e potenzialmente sfruttabile. In molti casi infatti, è stato documentato come la presenza di acquiferi abbia fortemente influenzato i processi di accaparramento della terra a scopo di produzione di cibo³⁴.

Transnational Institute in un recente report "Water Grabbing – a primer"³⁵ descrive bene le connessioni tra accaparramento dell'acqua e della terra.

Le caratteristiche dello sfruttamento di acqua e terra da parte dei soggetti che acquisiscono le risorse sono le stesse: sfruttamento, espropriazione/esclusione e profitto. Il grabbing di acqua e di terra è guidato dalla produzione di monoculture alimentari e non alimentari quali i bio carburanti.

I casi in cui è documentata la relazione tra l'accaparramento di acqua e terra sono innumerevoli e sparsi in diverse zone del pianeta. Diamo solo alcune cifre che possono far pensare alla importantissima relazione tra le due risorse e i fenomeni di grabbing della terra per avere anche acqua.

Dai dati forniti da diversi centri di ricerca tra cui Land Matrix che ha provato ad aggregare le diverse informazioni sul Land Grabbing, emerge che tra i primi 10 paesi target su cui sono stati fatti

accordi di acquisizione delle terre 7 sono africani, 2 sono nel sud est asiatico e 1 è in America Latina³⁶.

In particolare se andiamo ancora più a fondo e cerchiamo le nazioni oggetto degli accordi, vediamo che ci sono il Sudan e il Sud Sudan, la repubblica democratica del Congo, l'Etiopia, l'Indonesia, la Liberia e l'Argentina, ovvero tra i paesi più ricchi di risorse idriche a livello mondiale con i propri fiumi e i giacimenti sotterranei ad esempio il Nilo, il Congo e via dicendo.

Inoltre, analizzando gli scopi principali di queste acquisizioni di terre si trova quasi sempre l'utilizzo e sfruttamento dei terreni a scopo agricolo per la produzione di beni quasi mai destinati al mercato alimentare (in particolare locale) ma quasi esclusivamente dedicati alla produzione di biocarburanti o biomasse.

In altre parole, grandi appezzamenti per la produzione di palme da olio, che poi vengono esportate e trasformate in biodiesel, adatto per i carburanti per auto o produzione di energia.

Terre che quindi vengono sottratte alle popolazioni locali, che non hanno più la possibilità di abitarle, di lavorarle e di trarre beneficio dai frutti che da essa derivano e soprattutto terre che consentono accesso ad altre risorse quali ad esempio l'acqua utilizzata sia per scopi idropotabili che produttivi.

Grain international nel suo report "Squeezing Africa dry: behind every land grab is a water grab"³⁷, riporta i numeri dell'accaparramento di acqua nascosto sotto il fenomeno dell'acquisizione delle terre, e spiega come la modifica del corso dei fiumi per la realizzazione di canalizzazioni per irrigazione intensiva dei terreni abbia causato l'innalzamento fortissimo dell'insicurezza alimentare per molte popolazioni che vivono regioni quali: Etiopia e Sudan e il corno d'Africa, il Niger, l'Asia centrale e molto altro.

Acqua, terra e biocarburanti

L'accaparramento di acqua e terra per la produzione di beni alimentari non destinati al consumo umano è definita come "flex crop sector" ovvero la produzione di beni alimentari per biocarburanti, e costituisce una delle politiche introdotte a partire dal Forum Mondiale dell'acqua di Istanbul (2009).

³³ <http://www.landmatrix.org/>

³⁴ <http://www.future-agricultures.org/research/land/7698-qgreen-grabsq-journal-issue#.UWfV6xrxXQ>

³⁵ Ibid. 3

Cristina Sossan and Rosario Lembo – Project "Grabbing Development" – DCI NSA-ED/2011/239451 – April 2014

³⁶ <http://www.landmatrix.org/get-the-idea/web-transnational-deals/>

³⁷ <http://www.grain.org/article/entries/4516-squeezing-africa-dry-behind-every-land-grab-is-a-water-grab>

Canna da Zucchero, olio di palma, e soia sono le principali tipologie di produzioni agricole ad alto consumo di acqua e terre che sono state incentivate in molti paesi poveri in via di industrializzazione nel corso di questi anni.

All'incentivo a favorire queste coltivazioni si devono aggiungere quelle finalizzate a rispondere al trend in crescita del "flex trees sector" ovvero la monocultura di alberi che possono essere utilizzati per costruzioni, pellets, ma anche clean development mechanism quali la riforestazione per i crediti di carbone³⁸.

Tra i diversi esempi di land/water grabbing, che costituiscono esempi emblematici di queste tendenze, Friends of the Earth ha documentato l'impatto dell'accaparramento di più di 300 mila ettari di terreno da parte della impresa Sime Darby in Liberia, denunciandone gli effetti negativi³⁹.

La Sime Darby, impresa della Malaysia, è una delle più grandi produttrici di palma da olio al mondo e il suo business si è spostato dalla Malaysia, ormai già coperta da piantagioni di palma da olio, ad altri paesi tra cui la Liberia, per ampliare le produzioni e poter esportare così anche in Europa che ha grande richiesta e fabbisogno energetico e biocarburanti.

Dal 2009 il governo liberiano concede 311,187 ettari di terreno all'impresa, con l'accordo che essa li coltivasse nei successivi 20 anni pagando una quota di 5 dollari all'ettaro e dando lavoro a circa 30.000 liberiani

Diversi studi portati avanti dall'Università di Reading e da Friends of the Earth Liberia e raccolti nel fac-sheet prodotto nel 2012⁴⁰ da FoEF International, mettono in luce la violazione dei diritti umani che sono state praticate nel corso delle attività dal 2009 ad oggi, le violazioni della legge liberiana per quanto riguarda le concessioni e le violazioni sull'ambiente derivanti da valutazioni di impatto ambientale poco accurate.

In primo luogo la Sime Darby è riuscita ad ottenere una licenza di concessione del terreno dal governo liberiano per 63 anni contro quanto previsto dalla legge locale che prevede un massimo di 50 anni. Inoltre sembra che la concessione di circa 100,000 ettari sia stata data senza una gara e senza una certificazione di concessione che certifica che tale concessione è in linea con gli obiettivi economici del paese⁴¹.

L'operazione della Sime Darby è stata chiaramente possibile grazie alla concessione del

governo Liberiano, ma oltre a quest'ultimo, altri attori sono intervenuti e in particolare investitori europei quali: banche, fondi pensione e fondi di private equity per un totale di 280 milioni di euro. Partendo dalla consapevolezza che tutti gli investitori europei richiedono alle imprese di adottare determinati criteri di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, Friends of the Earth ha attivato una campagna di informazione su quanto sta succedendo con la Sime Darby richiedendo che vengano presi provvedimenti sulle operazioni in atto.

Acqua, terra, dighe ed energia

Un ulteriore esempio di nuovo "water-grabbing" e di accaparramento dell'acqua è quello praticato attraverso il rilancio della costruzione di dighe e bacini artificiali per lo sviluppo economico dei paesi del sud del mondo e non solo. Questa forma di water-grabbing ha avuto massima espansione negli anni '80 e '90, anni in cui si sono susseguiti esempi di progetti infrastrutturali concepiti per lo sfruttamento dell'acqua per scopi energetici su larga scala piuttosto che l'approvvigionamento energetico per le comunità locali su cui venivano realizzati i progetti.

La costruzione di dighe, bacini artificiali, canalizzazioni irrigue, sono progetti che molto spesso coinvolgono bacini idrici differenti e transfrontalieri, cambiando talvolta in modo irreversibile lo stato e la qualità dell'acqua, determinano forti impatti sociali e spostamenti di popolazioni, spesso non determinano nessun effetto di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali o lo sviluppo dei mercati finanziari e delle borse dell'acqua e dei crediti ambientali.

Le esperienze passate riguardanti la progettazione e solo in alcuni casi della completa realizzazione, di grandi dighe come quelle in Congo, in Etiopia, quelle del Narmada in India, fino a quelle recenti della Patagonia cilena e del Guatemala hanno mostrato come lo sfruttamento della risorsa attraverso le grandi infrastrutture abbia determinato o possa determinare (secondo gli studi di impatto fatti a livello locale e internazionale) impatti ambientali, economici e sociali alquanto dubbi o negativi per le popolazioni locali coinvolte, mentre dall'altra parte ha garantito la remunerazione dei capitali investiti per coloro che hanno partecipato alla realizzazione delle opere, anche se molte di esse non sono ancora state concluse

Gli impatti previsti dalla costruzione delle grandi dighe sono principalmente: la minaccia della sicurezza alimentare delle popolazioni locali, lo sradicamento forzato dai luoghi di vita e di produzione, il cambiamento dell'ambiente e dell'ecosistema fluviale e faunistico esistente nel

³⁸ Ibid. 31, page 5

³⁹ <http://www.foei.org/en/media/resources-for-journalists/sime-darby-and-landgrabs-in-liberia/fact-sheet-sime-darby-and-land-grabs-in-liberia/view>

⁴⁰ Ibid 42

⁴¹ Ibid 42

territorio, la perdita dei diritti sulle risorse del territorio che in molti paesi del sud è implicitamente legata al vivere sul territorio stesso.

Se consideriamo poi la realizzazione di grandi canalizzazioni per scopo agricolo, ci si rende conto che molto spesso tali progetti sono stati affiancati da modelli di agricoltura intensiva e industriale e sussidiata, piuttosto che incentivare la valorizzazione delle produzioni locali e della sovranità alimentare dei paesi coinvolti⁴².

In questo modo, è stato favorito l'utilizzo di fertilizzanti, pesticidi e semi controllati, che hanno cambiato la qualità dell'acqua e della terra, lasciando i contadini incapaci di continuare le produzioni una volta terminati gli aiuti e gli incentivi governativi.

Le motivazione quindi alla base dell'accaparramento di terre da poter sfruttare un territorio, come già detto prima è anche guidata dalla presenza di acqua che lo rende multifunzionale, per agricoltura, per energia, per estrazioni minerarie.

Il nuovo fenomeno dell'accaparramento dell'acqua con le dighe e i bacini artificiali si differenzia dal passato, poiché l'idea è che essi siano realizzati semplicemente per rendere visibile lo stock del bene e poterlo mettere sul mercato in quanto giacimento. Si ritorna qui al concetto di finanziarizzazione visto in precedenza.

Oltre al cibo e ai beni alimentari, la presenza dell'acqua su un territorio lo rende appetibile molto spesso per soddisfare i nuovi bisogni energetici, soprattutto dei paesi in via di sviluppo e quelli emergenti e questo sia per la crescita interna dell'industria, sia per l'esportazione di energia nei paesi vicini.

In fenomeno recentemente identificato come grabbing dell'energia e strettamente legato al rapporto tra acqua e dighe e le diverse esperienze tra sud America e Asia mostrano quanto i mega progetti idroelettrici abbiano potenzialmente impatti negativi sulla risorsa e sull'accesso alla stessa per uso umano da parte delle comunità e popolazioni coinvolte dai progetti in questione. Oltre agli esempi già menzionati in precedenza e solo parzialmente portati a compimento, alcuni recenti progetti molto controversi sono quelli di: El Quimbo in Colombia, il mega progetto Hidro Aysen in Patagonia cilena e la diga di Kumtor in Kirgizstan.

In tutti i 3 casi nominati la costruzione delle dighe aveva come scopo principale l'approvvigionamento energetico per le grandi

attività minerarie dei due paesi e secondariamente l'esportazione dell'energia anche nei paesi vicini. Oltre a questo però, in particolare nel caso della Colombia come documentato da Recommon che ha effettuato un caso studio sulla diga nel 2013, altro fine delle operazioni sono anche le capitalizzazioni del crescente mercato dei crediti di carbone.

Ovvero la diga, attraverso i Clean development mechanism, (CDM) è anche utilizzata come mezzo per acquisire crediti di carbone da progetti per la riduzione di emissioni nei paesi in via di sviluppo.

Il tutto sembra abbastanza paradossale poiché è ancora molto discussa la teoria per cui le dighe possano essere considerate tra energia pulita, date le emissioni di metano derivanti dalla superficie dei bacini, dalle turbine e dagli sfioratori⁴³.

Da un lato quindi si toglie risorsa da un territorio prelevandola per pomparla nelle turbine che la trasformano in energia utilizzabile per l'estrazione di oro e altri minerali da parte di grandi imprese locali o multinazionali, dall'altro si deturpa e danneggia l'ambiente circostante con la costruzione delle infrastrutture per la trasmissione dell'energia e con il deposito di detriti derivanti dalle attività minerarie come ad esempio nel caso di Kumtor, situazione per cui ad essere minacciata è proprio la riserva d'acqua nazionale derivante dal ghiacciaio vicino a cui è posta la miniera⁴⁴.

Se consideriamo in particolare il caso di El Quimbo in Colombia, possiamo dire che ad oggi il progetto ha suscitato parecchi dubbi in termini di benefici e impatti socio ambientali.

Il progetto in corso, secondo quanto segnalato da Recommon, è uno dei più grandi di tutto il paese, 151 metri di altezza, 632 metri di lunghezza della facciata sul fiume Madgalena. Oltre alle caratteristiche della diga, si deve contare la costruzione di un mega tunnel di 489 metri circa utilizzato per facilitare la costruzione della diga, togliere l'acqua e così via.

Gli ettari che verranno coperti dall'acqua sono circa 8.586, di cui circa 5000 erano a scopo agricolo, come definito dalla riforma agraria degli anni '60 del secolo scorso.

Per quanto riguarda gli impatti che la diga avrà sul fiume e sulla vita delle popolazioni che vivono sul territorio, l'Università Surcolombiana e interviste con rappresentanti locali, hanno dimostrato che essi

⁴² Water grabbing a primer. Transnational Institute 2012

Cristina Sossan and Rosario Lembo – Project “Grabbing Development”- DCI NSA-ED/2011/239451 – April 2014

⁴³ Vedi: El Quimbo Hydroelectric project – case study, Recommon 2013

⁴⁴ Vedere report Recommon e Bankwatch - grabbing development project 2012

saranno drammatici, e irreversibili e cambieranno profondamente la regione in termini sociali, economici, ambientali e culturali.

Di nuovo, in questo caso come in quello descritto sul land grabbing così come gli esempi di dighe in Patagonia, in India e in Kirgizstan, l'aspetto fondamentale l'opposizione concretizzata dalle popolazioni locali che hanno portato tesi, ricerche e fatti a sostegno delle critiche effettuate ai mega progetti per cercare di fermare i lavori o diminuirne l'impatto in tutti i settori.

Inoltre altra considerazione è che i benefici derivanti da questi progetti rispetto ad esempio all'approvvigionamento energetico delle popolazioni locali, non si sono mai effettivamente realizzati.

Queste lotte, hanno spesso raggiunto l'eco internazionale per varie ragioni, tra le quali prima fra tutte il coinvolgimento di attori europei e italiani nella proprietà, costruzione e operatività dei progetti proposti.

Imprese, banche, fondi di investimento di casa nostra, che vedono nelle immense risorse idriche dei paesi del sud del mondo, potenziali bacini di investimento e crescita di business economici e finanziari.

Acqua, scarsità e impronta idrica

Altro fattore che ha fatto impennare la corsa alla terra e all'acqua è proprio la scarsità della risorsa per alcuni paesi in grande espansione economica. Già da alcuni anni infatti paesi quali Cina, India, Sud Corea e quelli del Golfo, a causa della diminuzione di acqua dovuta alla crescita della produzione alimentare interna e all'inquinamento industriale che ha degradato e depauperato la risorsa, hanno deciso di ridurne notevolmente l'uso della risorsa e spostare invece la pressione sull'acqua altrove, producendo i suoi beni in altri paesi come ad esempio in Africa⁴⁵.

Lo stress idrico è per molti paesi un fattore di rischio sulla stabilità economica interna e per questo chi può corre ai ripari acquisendo terre all'estero per produrre il proprio fabbisogno alimentare interno, utilizzando le risorse di altri e potendo quindi più facilmente salvaguardare il proprio patrimonio.

Solo pochi anni fa si è iniziato a mappare il fenomeno della quantità di acqua presente in un paese anche sotto forma di prodotti presenti sul

territori con la definizione dell'impronta idrica dei prodotti e dei paesi e a definire il flusso di acqua virtuale associato alle produzioni.

La "water footprint" ovvero impronta idrica e il concetto di acqua virtuale, se connessi al fenomeno dell'accaparramento di acqua, rappresentano anch'essa una modalità di "water-grabbing" che ci aiuta a comprendere quante diverse e molteplici sono le modalità attraverso cui oggi è possibile far viaggiare le risorse idriche trasferendole da un luogo all'altro contribuendo di fatto ad incrementare le disuguaglianze nell'accesso ai beni che da esse provengono.

L'acqua virtuale è l'acqua contenuta in un bene in se e quella utilizzata per produrlo⁴⁶ e i flussi della risorsa possono esse misurati attraverso l'identificazione dell'impronta idrica di ciascun paese e dei beni che produce internamente, di quelli che poi vengono esportati e importati.

Per questo motivo se pensiamo ai paesi che stanno vivendo gravi situazioni di stress idrico e andiamo ad analizzare anche le tendenze di accaparramento di terra per scopi produttivi, ritroveremo che molti di questi stanno dislocando all'estero le produzioni di beni primari quali: riso, mais, soia, per soddisfare la domanda interna in un ottica di risparmio idrico.

Oltre a questo l'acqua virtuale è utile per ricordare quante risorse sprechiamo, quando buttiamo beni alimentari e non che non provengono dal nostro paese.

L'analisi assume importanza cruciale se poi andiamo a verificare i paesi in cui i beni vengono prodotti (spesso regioni dell'Africa, dell'America meridionale) e il livello di accesso all'acqua e ai servizi igienici delle popolazioni locali.

Questo permette di vedere quanto, nei paesi in via di sviluppo, l'accaparramento di acqua per produrre, tolga acqua per uso idropotabili alle popolazioni locali.

Ricordiamo infatti che il 20% della popolazione mondiale «consuma» l'80% dei prodotti e dei servizi mondiali. Questo consumo di prodotti che equivale ad un consumo di risorse è diretto ovvero derivante dallo sfruttamento delle risorse interne di ciascun paese, ma anche e sempre più indiretto, ovvero attraverso l'utilizzo di risorse e prodotti provenienti da lontano e contenenti grandi quantità di risorse virtuali.

⁴⁵ High level panel of experts 2011, Land Tenure and International Investments in Agriculture. A Report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security. Rome

⁴⁶<http://www.iefc.unibocconi.it/wps/wcm/connect/d09bf6eb-158f-49a2-91f019c756b4c605/Ridolfi+22+marzo.pdf?MOD=AJPERES>

L'impronta idrica di un miliardo di indiani e di africani è di gran lunga inferiore a quella di un milione di americani USA⁴⁷.

A questi livelli di consumo aggiungiamo che anche che lo spreco di tali beni ha assunto dimensioni enormi, pensiamo ad esempio che in Europa si consumano 90 milioni di tonnellate di cibo all'anno⁴⁸ e che un terzo del cibo prodotto per uso umano viene sprecato ogni anno⁴⁹ secondo le stime della FAO.

Come abbiamo appreso dai recenti studi del Water Footprint Network, questi beni che vengono buttati, sono risorse (acqua e terra) che indirettamente preleviamo e "consumiamo" dal nostro territorio e da quello di paesi terzi, a scapito delle popolazioni locali che in molti casi a quei beni non hanno accesso nemmeno per i soddisfare i bisogni primari: alimentarsi, bere e lavarsi.

4. Per un nuovo modello di governance dell'acqua e dei beni comuni

4.1 Gli scenari da contrastare

Il Vertice internazionale di Rio+20 (Giugno 2012) si è concluso, come abbiamo già ricordato, con il rinvio al 2015 della redazione della Nuova Agenda degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da associare alla valutazione dei Obiettivi di sviluppo del Millennio (2005-2015) e con l'identificazione di una strategia per affrontare la sfida ambientale e la crisi economica e finanziaria del modello di sviluppo fondato sulla globalizzazione e sul capitalismo finanziario.

Le soluzioni più appropriate proposte per costruire un "futuro sostenibile" sono state identificate nella "economia verde" (green economy), nell'investimento sulle "nuove tecnologie" come strumenti di implementazione, su un modello di governance fondato sui "portatori di interesse".

In particolare l'economia verde è stata identificata come lo strumento necessario per promuovere lo sviluppo sostenibile, per le azioni di contrasto alla povertà, per proteggere le risorse naturali, per migliorare un consumo efficiente delle risorse e incentivare produzioni sostenibili e lo sviluppo di tecnologie a basso consumo di carbone.

La realizzazione di una nuova crescita economica mondiale sostenibile fondata sulla "economia verde" sulla finanziarizzazione e sulla

monetizzazione degli ecosistemi, riflette di fatto l'attuale sistema economico e finanziario praticato nel corso degli ultimi 30 anni, promosso tramite la globalizzazione, che non tiene conto dei livelli di indebitamento degli Stati e ne affida la concretizzazione al riconoscimento di un principio generale di responsabilità, inclusivo e centrato sulla persona.

Allo stesso tempo, mentre i recenti rapporti delle Nazioni Unite – UNEP GEO 5, continuano a far risuonare come urgenti le misure di conservazione delle risorse a causa del loro depauperamento e sfruttamento insostenibile come mostrato dalle analisi sull'impronta ecologica e idrica globale e di alcuni continenti in particolare, le emergenze globali della fame e della povertà, della perdita di biodiversità, della governance delle risorse e della protezione degli ecosistemi restano all'ordine del giorno e sono sempre più impellenti soprattutto in alcune aree del Pianeta.

Le politiche oggi praticate nei confronti dei beni comuni sono quelle già precedentemente descritte, che regalano maggiori profitti alle rendite speculative e che creano economie di capitale, piuttosto che redistribuzione delle risorse, pari opportunità di accesso e il riconoscimento dei diritti umani per tutti.

Gli scenari in precedenza descritti che denunciano i processi di mercificazione e monetizzazione delle risorse come beni comuni; la privatizzazione della gestione dei servizi derivanti dall'utilizzo dei beni comuni accaparramento e finanziarizzazione dei beni comuni, sono purtroppo fenomeni sempre più attuali e sempre più in evoluzione nel Sud come nel Nord del Pianeta.

Le conseguenze di queste politiche portano alla espropriazione dai territori e dai cittadini della "governance", cioè del governo dirette delle risorse e della possibilità di definizione delle politiche dei beni comuni.

Questa espropriazione viene sostenuta proprio dall'idea che il governo a dimensione globale, sovrastatale o sovranazionale, dei beni e delle risorse della terra sia più efficiente ed equo rispetto ad una gestione territoriale e locale. In questo contesto gli stakeholder dell'economia si propongono come i principali soggetti che dovranno detenere proprietà e controllo dei beni e di fatto poi averne anche la gestione attraverso le loro forme imprenditoriali tentacolari di cui è spesso difficile capire l'organizzazione

La difesa dei beni comuni e in particolare dell'acqua, passa quindi inevitabilmente attraverso il riconoscimento e la concretizzazione dei diritti umani e di quelli della natura, associata

⁴⁷ "L'impronta idrica delle nazioni", in *Le Scienze*, 15 febbraio 2012

⁴⁸ <http://ec.europa.eu/food/food/sustainability/>

⁴⁹ *Ibid* 9.

alla capacità da parte dei cittadini, dei popoli sui vari territori di mobilitarsi per contrastare queste tendenze ed in particolare per impegnarsi nella costruzione di proposte e visioni politiche alternative a quelle proposte dai principali gruppi di interesse.

Gli scenari sopra descritti sembrano quindi contrastabili solo attraverso il riconoscimento e la concretizzazione dei diritti umani. La concretizzazione del diritto dell'acqua e la salvaguardia dell'acqua come bene comune, rappresentano quindi una "questione di democrazia", perché chi detiene la proprietà ed il controllo della gestione dell'acqua cioè delle riserve o sorgenti idriche di fatto controlla e detiene il potere di vita o di morte delle comunità che risiedono sui quei territori.

Se l'acqua è un bene comune, la responsabilità della gestione e salvaguardia di questo bene, come di tutti gli altri beni e risorse naturali, appartiene ai cittadini e alle comunità locali e non ai portatori di interesse composti in prevalenza dagli utilizzatori e operatori di mercato.

L'acqua rappresenta il paradigma più avanzato ed emblematico di questo processo finalizzato a proporre un nuovo modello di sviluppo cosiddetto sostenibile fondato sul rilancio di un capitalismo ambientale, che in quanto tale va contrastato.

4.2 La concretizzazione del diritto all'acqua e il riconoscimento dell'acqua come bene comune

Il riconoscimento da parte della Assemblea delle Nazioni Unite del diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari con la risoluzione n. 64 dell'ONU del luglio del 2010, costituisce il più importante risultato conseguito dai Movimenti dell'acqua dopo decenni di mobilitazione a sostegno di questa proposta non soltanto nei Forum Mondiali dell'acqua ma attraverso una forte azione di mobilitazione sui vari territori.

Le Risoluzioni dell'Assemblea Generale dell'ONU sono atti che di per sé non sono giuridicamente vincolanti per gli Stati. Esse sono però prese di posizione dell'organo che le ha adottate e dei governi che siedono nell'Assemblea, ma per essere realmente implementate necessitano di successivi atti a livello internazionale e nazionale.

In questo contesto di forte attacco alle risorse del pianeta ed in particolare allo sfruttamento e mercificazione delle risorse idriche e di prevalenza di politiche orientate a garantire accesso alla risorsa e l'incremento del benessere collettivo attraverso modelli capitalistici di sfruttamento del territorio e delle infrastrutture, la cosa che risulta più chiara è la violazione dei diritti umani delle persone e il diritto delle risorse ad

essere preservate nonostante siano sanciti da specifiche risoluzioni.

L'impegno prioritario è quello di rendere la risoluzione del luglio 2010 delle Nazioni Unite, realmente vincolante per gli Stati e definire i criteri e gli standard che da essa derivano in modo che almeno il diritto di accesso alla risorsa venga rispettato in qualsiasi caso e che quindi questo sia anche il mezzo per opporsi a modalità di appropriazione illegali dell'acqua e della terra.

Ci sono diversi livelli di impegno da costruire e in particolare sono quello internazionale e quello nazionale.

Sul piano internazionale, una prima possibile procedura per trasformare il contenuto della Risoluzione sul diritto all'acqua del Luglio 2010 in uno strumento giuridicamente vincolante, è la stipula di un Trattato internazionale (o di un emendamento o Protocollo aggiuntivo ad un trattato già esistente) che ne riproduca i contenuti, eventualmente specificandoli meglio, attraverso l'elaborazione di norme giuridiche contenute in un Protocollo per il Diritto all'acqua nel Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Tale proposta potrebbe arrivare dagli Stati che hanno promosso la Risoluzione del luglio 2010, la Bolivia in primis.

Questa pista di lavoro merita oggi di essere rilanciata da parte di soprattutto di quei movimenti di base dell'Acqua che in America del Sud costituiscono gli esempi più avanzati sul piano del riconoscimento nella Costituzione del Diritto all'acqua e di modelli comunitari partecipati di gestione delle risorse idriche.

Questo perché la risoluzione dell'ONU deve contenere aspetti culturali e locali che caratterizzano i diversi contesti e continenti in cui si dovrà applicare. Le esperienze dei movimenti locali per la concretizzazione del diritto all'acqua devono essere riprese poiché contengono già esempi di costituzionalizzazione dei diritti della "natura". Ad esempio la costituzione dell'Ecuador, dell'Uruguay sono un'importante testimonianza sui percorsi di mobilitazione che possono essere riprodotti o praticati anche in altri paesi.

Sul piano nazionale è urgente che i governi nazionali si attivino per recepire la risoluzione delle Nazioni Unite e dove ciò non viene realizzato o addirittura contrastato è urgente una forte mobilitazione della società civile, dei cittadini/e sui parlamenti per inserire il riconoscimento del diritto all'acqua nelle rispettive carte costituzionali e adottare leggi nazionali che

sanciscano la concretizzazione della risoluzione dell'ONU.

E' opportuno ricordare che sono già diversi i Paesi che hanno accolto nelle carte costituzionali il diritto all'acqua sono 10 in Africa (Africa del Sud; Repubblica Democratica del Congo, Egitto, Kenia, Marocco, Niger, Uganda, Somalia, Tunisia, Zimbabwe); 5 in America latina (Bolivia, Ecuador, Messico, Nicaragua, Uruguay); 1 in Asia (Maldives); 1 in Oceania (Figii); nessun Paese dell'Europa ha ancora introdotto il riconoscimento del diritto all'acqua⁵⁰.

Dal punto di vista istituzionale quindi si deve fare ancora molto. Se consideriamo invece l'aspetto della mobilitazione da parte delle comunità locali e dei comitati, essi potrebbero puntare all'obiettivo della giustiziabilità del principio riconosciuto dalla risoluzione dell'ONU, agendo quindi anche sulla Corte Europea dei diritti umani ad esempio o quella interamericana per i diritti umani.

Questo obiettivo di rendere concreta l'applicazione della risoluzione ONU così come la definizione di spazi adeguati dove poter agire per veder riconosciuto tale diritto, sembra essere utopico nell'attuale contesto di smantellamento della sovranità nazionale e di rivisitazione in chiave mercantilista del welfare state, modello in cui tutti i diritti sono trasformati in bisogni e come tali devono essere gestiti dal mercato e dalla concorrenza.

Sappiamo bene che in passato i beni comuni oggi messi sul mercato, tra cui acqua, terra, spiagge, foreste, erano beni demaniali gestiti dallo Stato e così molti dei servizi pubblici ad essi associati erano pubblici poiché avevano utilità collettiva. Si era quindi più vicini ad un'economia dei beni comuni più che ad un modello di mercato, in cui particolari aspetti quali, proprietà, gestione, manutenzione e controllo erano sotto la direzione di enti pubblici e funzionanti su base democratica. Sappiamo anche che in alcune di queste situazioni l'efficienza non è stata sempre alta e a volte anche la qualità dei servizi aveva grossi buchi. Nonostante questo, la privatizzazione applicata e proposta, non ha fornito soluzioni migliori o che abbiano portato più vantaggi al cittadino soprattutto per quei servizi fondamentali come ad esempio il servizio idrico.

E' proprio per questo che le diverse azioni di opposizione a questi modelli, nate in diversi paesi europei e non solo, sono riuscite ad evitare la deriva privatistica della gestione dei servizi

pubblici, e hanno messo in moto meccanismi di riconoscimento del diritto all'acqua a livello locale e regionale.

L'azione della società civile quindi deve continuare ed assumere un ruolo importante nel processo di ridefinizione delle regole della democrazia sull'acqua e sui beni comuni, questo partendo proprio dalla concretizzazione del diritto umano e dal suo riconoscimento nelle costituzioni dei singoli paesi e dell'Unione Europea in particolare.

Altra questione da sollevare è il riconoscimento dell'acqua come "bene comune", cioè come un bene da sottrarre alle regole e logiche dei mercati di scambio e della finanza. Nonostante il riconoscimento del diritto sancito dalla dichiarazione dell'ONU la tendenza degli stakeholder non è soltanto quello di contrastare questo riconoscimento ma di proporsi come promotori di politiche di salvaguardia dell'acqua come "risorsa".

Le imprese, le banche e tutti i soggetti nominati e presenti nel mercato stanno pian piano assumendo il concetto di bene comune dell'acqua, in quanto risorsa scarsa e preziosa e che non può essere sperperata. ed promuovendo quindi campagne di comunicazione e politiche "green economy" attente alla sostenibilità ambientale, riprendendo gli slogan, i messaggi costruiti in questi anni dalla società civile internazionale e dalle istituzioni delle Nazioni Unite.

Nonostante il fallimento delle privatizzazioni nella gestione del servizio, le imprese multinazionali ricalibrano il loro impegno sull'acqua e sui beni comuni, utilizzando le parole chiave "bene di tutti, patrimonio comune, sostenibilità ecc", per avviare le nuove politiche di green economy basate sull'accaparramento delle risorse naturali.

Oggi quindi ci si trova a dover ricostruire anche il linguaggio dei beni comuni identificando le implicazioni reali che derivano da questa definizione per non lasciare spazio ad incursioni che puntano a ridurre i beni comuni a risorse naturali assimilabili in ecosistemi a cui dare valori numerici e monetari.

In particolare si deve evitare che il valore dell'acqua sia corrispondente ad un costo o prezzo della stessa e quindi sia visto come un valore di scambio, poiché questo apre all'idea dell'economia di mercato dei beni comuni e le proposte di gestione privata della risorsa.

50

http://www.rampedre.net/concrétisation/territoires/national/legislation_summary

Inoltre come già detto precedentemente, il principio del “chi inquina paga” continua a rafforzare l’idea che sia possibile ovviare all’inquinamento sulle risorse attraverso la messa a punto di meccanismi di sviluppo pulito e attraverso l’acquisto di crediti di carbone e sull’acqua. A livello europeo il Blueprint prodotto dalla Commissione costituisce la sintesi più lucida di questa trasformazione dell’acqua da “bene comune” a “risorsa economica” da vendere.

4.3 Un nuovo modello di governance mondiale dei beni comuni

Dopo queste prime conclusioni e possibili azioni da realizzare per contrastare gli scenari della finanziarizzazione, quello che sembra più importante oggi è cercare di promuovere nuovi modelli di governance e di gestione dei beni comuni, fondati sulla partecipazione dei cittadini e dei territori e su principi diversi da quelli che caratterizzano i mercati .

Questo percorso si fonda su diversi passaggi .

Il primo è la sfida politico-culturale di riuscire ad ottenere il riconoscimento come “beni comuni” di quei beni, cioè risorse naturali, che sono indispensabili per il vivere insieme sul Pianeta per tutti gli essere umani e per la stessa natura e che quindi vanno gestiti sulla base di principi e modalità di gestione fondati sulla responsabilità individuali e collettivi, sulla solidarietà, sulla salvaguardia.

Il secondo passaggio è il riconoscimento di modelli di gestione e governo di questi beni a difesa dei diritti e di modelli di welfare — e non di modelli economici di distruzione delle risorse ed a supporto del profitto e che aumentano la conflittualità invece che promuovere l’eguale accesso ai beni per tutti. Serve quindi passare da un governo dell’economia di mercato e delle imprese, ad un governo dal basso e in cui il coinvolgimento e la partecipazione popolare abbiano un ruolo costante e riconosciuto.

Questa visione politica dei beni comuni e questi modelli di governance per concretizzarsi hanno bisogno di poter contare su istituzioni internazionali e nazionali attive, presenti e che includano la partecipazione della società civile e delle reti sociali..

L’esproprio della democrazia sui propri territori avvenuto per mano del mercato ha, come accennato nel paragrafo 2.4, relegato il ruolo dello stato a controllore delle imprese e in molti casi senza grande efficacia, ne ha determinato la centralizzazione delle funzioni a discapito della

sovranità dei livelli intermedi di governo delle risorse e del territorio.

Tra le diverse azioni individuate per ridisegnare il governo dell’acqua e per contrastare la deriva del mercato, accanto alla attivazione di nuove forme di democrazia partecipativa a livello nazionale e sui territori, si pone l’urgenza di promuovere un Trattato internazionale per il diritto umano all’acqua o un Protocollo addizionale al patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (PIDESC) , come strumento di diritto internazionale in attuazione della risoluzione. In aggiunta è necessario promuovere una Autorità Mondiale sull’acqua per garantire il diritto e proteggere l’acqua come bene comune ⁵¹.

Questa istituzione potrebbe caratterizzarsi come un istituto “mondiale” e non internazionale (come le principali Organizzazioni delle NU), cioè essere una vera “Autorità Mondiale dell’acqua o del diritto all’acqua” dotata di autonomia decisionale, quindi di poteri sovranazionali e sovra-multilaterali.

L’Autorità dovrebbe essere sotto l’egida delle Nazioni Unite e configurarsi come un soggetto autonomo dotato di potere sia a livello di indirizzo (autonomia decisionale a livello di polis e governance) che giudiziari cioè sanzionatori nei confronti di coloro (Stati, Imprese, comunità) che adottando comportamenti nocivi o usi distruttivi delle risorse idriche o di violazione del diritto umano o di quello dell’ecosistema

Per rafforzare il potere ed il ruolo della Autorità Mondiale dell’acqua, questa struttura potrebbe essere posta sotto l’egida del Consiglio di Sicurezza dell’ONU, anziché della Assemblea delle Nazioni come prima tappa verso un processo di trasformazione della natura dello stesso in “Consiglio di Sicurezza dei Beni Comuni”, ma soprattutto tale organo deve prevedere modalità di inclusione e partecipazione non solo dei governi ma anche della società civile internazionale.

Sappiamo infatti che i governi sono diretta espressione (in molti casi, ma non sempre) del voto del popolo, ma purtroppo come abbiamo constatato questo non garantisce che poi ne vengano rispettati gli interessi da tutti i punti di vista. Per questo trovare forme di partecipazione

⁵¹ Manifesto ed Agenda Italiane ed Europea dell’acqua e dei beni comuni –

[http://contrattoacqua.it/chi-siamo/il-comitato-italiano/il-manifesto-italiano-del-cicma/;](http://contrattoacqua.it/chi-siamo/il-comitato-italiano/il-manifesto-italiano-del-cicma/)

<http://contrattoacqua.it/riconosciamo-il-diritto-all-acqua>

attiva anche nelle organizzazioni internazionali è fondamentale per fermare processi di oligopolio della risorsa e di promozione dei principi del mercato e dell'utilità economica a scapito di quella sociale e ambientale.

Il riconoscimento dei diritti e la possibilità di attivare e sperimentare modalità di democrazia partecipativa, accanto a quella rappresentativa fondata sulle elezioni dei parlamenti e dei governi, cioè di consentire ai cittadini di prendere parte e avere voce nei processi decisionali locali e nazionali, sembrano essere le armi più forti per contrastare i processi di finanziarizzazione in corso ma soprattutto per promuovere quei percorsi di assunzione di responsabilità individuali e collettive in grado di contrastare la crisi ambientale.

Anche se il percorso della finanziarizzazione dell'economia e della società sembra inarrestabile, vi sono ancora alcuni margini di azione per provare a costruire architetture di governo e gestione delle risorse differenti, ed in questa prospettiva, l'acqua costituisce il bene comune che sia sul piano della elaborazione che dei livelli di mobilitazione della società civile può costituire un modello di riferimento a difesa degli altri beni comuni.

Per promuovere una nuova visione politica dell'acqua come bene comune e quindi di diversi modelli di governance è necessario un forte investimento culturale a sostegno di nuovi modelli educativi e formativi di governo dei beni comuni che si basino sul riconoscimento delle risorse come beni e patrimoni comuni e quindi da non sfruttare fino all'esaurimento e solo in un'ottica di scarsità.

Questo impegno è quanto mai attuale soprattutto a livello dell'Europa. Il nostro continente e soprattutto la Commissione europea rappresentano infatti uno degli attori maggiormente orientati a promuovere politiche a sostegno della monetizzazione e finanziarizzazione non solo dell'acqua ma di tutte le risorse naturali con l'obiettivo di affermare questo approccio a livello internazionale nell'ambito dei negoziati sul commercio.

Le quattro agende europee per l'acqua che sono desumibili dai documenti finora elaborati dalle istituzioni europee,⁵² in particolare dalla Commissione Europea, costituiscono degli orientamenti sui quali è urgente che sia di cittadini ma anche le istituzioni locali devono riflettere e quindi mobilitarsi.

L'agenda ambientale europea apparentemente finalizzata a promuovere nei paesi membri il

⁵² <http://ec.europa.eu/environment/water/blueprint/>

raggiungimento del "buon stato ecologico dell'acqua nel 2027" di fatto attraverso l'Agenda dei servizi punta a rilanciare la liberalizzazione di tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica, acqua compresa, mentre la crescita e la lotta alla povertà, obiettivi da raggiungere entro il 2030, sono affidati alla promozione della "economia verde" e ad un modello di governance dell'acqua centrato sui portatori di interesse.

Sostenibilità per la crescita economica, mercificazione e monetizzazione dell'acqua e degli ecosistemi, efficienza per la finanza, governo economica europea, costituiscono i modelli con cui l'Europa intende affrontare la crisi ambientale e promuovere un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Considerato quindi che i processi di finanziarizzazione e di accaparramento delle risorse sono criticità e tendenze presenti sull'Europa, appare quanto mai evidente l'urgenza che i cittadini e le istituzioni locali acquisiscano maggiore consapevolezza rispetto a questi processi.

I dossier ed i documenti prodotti nell'ambito del Progetto "Grabbing Development"⁵³ costituiscono un contributo per l'approfondimento degli scenari e delle conseguenze e ci auguriamo possano contribuire a stimolare ed accompagnare processi di responsabilizzazione e di presa di coscienza da parte dei cittadini.

Materiale sono disponibile su:

www.contrattoacqua.it

Per informazione : info@contrattoacqua.it

DCI NSA-ED/2011/239-451 ù

This project has been funded with support from the European Commission. This publication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein



⁵³ <http://www.manitese.it/advocacy-campagne/campagne-in-corso/il-futuro-giusto/mappagiustiziambientale>